Anno 61 — TORINO, Lunedì 4 Luglio 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — Num. 157

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei Rionari settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Servizi commerciali (pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunci (limitati in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - Fiori d'acanto - Seguito ai comunicati - Avvertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corsiva. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Rivolgersi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Principe Umberto a Salsomaggiore e a Busseto

Salsomaggiore, 4, mattino.

Giunto a Fidenza in treno speciale, il Principe Umberto è venuto ieri a Salsomaggiore con un lungo corteo di automobili, nelle quali avevano preso posto tutte le autorità della provincia. Il corteo è giunto alle 10.

Il podestà, cav. di gran croce Frigerio, era ad attendere l'augusto visitatore alla soglia della città termale. Il corteo ha sostato dinanzi ad un grande arco cinquecentesco, in finto travertino, eretto per l'occasione, su disegno dell'architetto Ilacinecelli. Una signora in bianco offriva al Principe un grande mazzo di orchidee ed il podestà gli ha rivolto un vibrante saluto. Lungo la via XX Settembre il corteo ha sfilato lentamente tra un delirio di applausi.

La folla entusiasta era a stento trattenuta dai cordoni.

La visita alle Terme

Il Principe è sceso nelle meravigliose terme Berzieri, mentre in musica intonava la Marcia Reale e le campane scioglievano un largo suono di festa. Nel grande salone dello stabilimento termale, tutta marmi e dorature delle fantasiose decorazioni di Galileo Chini, l'augusto Principe ha ricevuto il podestà delle provincie, le rappresentanze del Fascio, dei mutilati, del Sindacati, dei combattenti, del Nastro Azzurro, delle Madri e vedove dei caduti. Egli si è intrattenuto affabilmente con tutti. Quindi, guidato dal sen. Quartieri, ha visitato i reparti dello stabilimento termale, compiacendosi altamente dell'organizzazione e della bellezza di essi. Alle 11 il Principe è riapparso sulla piazza antistante lo stabilimento, fatto segno a nuove acclamazioni entusiastiche. La milizia e la truppa hanno reso di nuovo gli onori. Egli si è recato agli alberghi termali Parco e Valentini, dove ha visitato i reparti destinati agli operai per l'azione di assistenza svolta dalla Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali. Al Valentini il Principe ha pure visitato i mutilati, e gli invalidi in cura. Erano a ricevere il grande invalido Galvani, il cav. Balestrazzi, Priano Brunazzi, dirigenti la sezione di Parma. Operai e mutilati hanno fatto al Principe una accoglienza commovente. L'augusto visitatore ne è rimasto visibilmente toccato ed ha voluto stringere la mano a quei valorosi minorati ed agli umili lavoratori.

Dagli alberghi termali Sua Altezza è salito alla colonia agricola di Scipione, istituzione che raccoglie ed ospita gli orfani di guerra, figli di contadini. Una particolare tenerezza ha invaso il cuore del Principe perchè la colonia ebbe la predilezione costante della regina Margherita durante il tempo che ogni anno soleva passare a Salsomaggiore. Alla colonia l'augusto visitatore è stato ricevuto dal generale Galli. Egli ha deposto una corona di alloro ai piedi di un cippo dedicato dagli orfani alla memoria dei loro padri. Ha voluto essere fotografato tra i piccoli contadini, che si sono raccolti intorno a lui in preda alla più profonda commozione.

E' poi ridisceso a Salsomaggiore acclamatissimo si è recato al Sanatorium, altra benefica istituzione dove è stato ricevuto dal Vescovo di Piacenza mons. Pentani, dal prof. Delitavalle, commissario prefettizio all'Istituto ed ha ascoltato la Messa. A mezzogiorno il Principe è salito a colazione al Gran Hôtel des Termes. Dopo colazione ha intrattenuto gli invitati nel salone Moresco dell'hôtel.

Nel pomeriggio il principe si è recato a inaugurare il Congresso dei combattenti che si svolgeva nei locali del circolo salsese. E' stato ricevuto dall'on. Biagi, dal rag. Galvani, che gli ha rivolto un indirizzo. I combattenti hanno acclamato al Principe. Quindi la folla che si accalcava sui viali fiammanti, ha voluto Umberto di Savoia al balcone e si è abbandonata ad una scena di entusiasmo delirante che è durata parecchi minuti.

Alle 17 il Principe Ereditario è entrato nella grande pista del parco comunale dove si svolgeva il concorso ippico. Migliaia di persone sono scattate al suono della Marcia Reale e di Giovinezza. Il Principe ha assistito alla gara per la coppa «challenge» offerta dal Re e disputata da uno studio di coraggiose amazzoni e brillanti cavalieri.

Nella casa di Verdi

Quindi, lasciato il campo, alle 18, si è recato col seguito alla casa natale di Giuseppe Verdi, alle Roncole di Busseto. Lungo la strada padana, sono state tributate al Principe le più calorose feste. Tutti i casolari erano imbandierati e da essi uscivano contadini acclamanti. Alla casa natale di Verdi, il podestà di Busseto, signor Giuseppe Verdi, pronipote dell'immortale maestro, ha porto il benvenuto al regale visitatore.

Dinanzi alla povera casa grigia, cui fanno ruto splovente, bucata da piccole finestre, erano raccolti militi, sindacalisti, avanguardisti e popolo, che hanno festeggiato calorosamente il principe. Egli è salito nelle piccole stanze bianche di calce ed ha sostato nella camera dove il Maestro nacque. Di lì è passato nella chiesa di Roncole, dove è stato accolto dalle note della Marcia Reale recanti dall'organo sul quale Verdi, tenero fanciullo, sillabò la musica. Dalle Roncole il corteo è partito alla volta di Villa Sant'Agata, oltre Busseto, dimora di Giuseppe Verdi.

La città di Busseto, che da parecchi giorni attendeva l'avvenimento ha festeggiato con indescrivibile entusiasmo il Principe. Egli è passato sotto una pioggia di fiori, tra due ali di popolo acclamante. A Villa Sant'Agata il Principe si è intrattenuto mezz'ora visitando lo studio e altre stanze che ospitarono Verdi e dove nacquero le sue maggiori opere. Quando il Principe risale in macchina per ritornare a Salsomaggiore la sera si stende già sul paesaggio padano. A Busseto, a Casione dei Marchesi, ovunque, si ripetono calorose manifestazioni di entusiasmo.

A Fidenza il corteo sosta. Il principe visita la cattedrale romanica, ornata delle più belle sculture dell'Antelami. Dentro la cattedrale si stipa una folla enorme, che all'entrare di Umberto di Savoia, scoppia in un clamoroso applauso. Fuori sono altre migliaia di persone che acclamano il principe lascia Fidenza che è tutta protesa di luminarie. Anche Salsomaggiore è fantasticamente illuminata e così la strada che il corteo percorrerà per farvi ritorno. Dopo la cena intima al *Grand Hotel des Thermes*, il principe si reca alle Terme Berzieri. Qui l'orchestra stabile dello stabilimento, diretta dal maestro cav. Gandolfi, svolge un concerto di gala. Il salone splendeva della eleganza della colonia termale.

Salutato poi da nuove manifestazioni il principe ha lasciato Salsomaggiore, per recarsi a Fidenza, donde è ripartito per Torino alle 6,30.

La battaglia dei prezzi

Albergatori e commercianti

Roma, 4 mattino.

La vigilanza del Governo sui prezzi continua concreta e fattiva, allo scopo di condurre a buon fine l'iniziata battaglia economica. E' stato in questi giorni da più parti rilevato come, tra le categorie ancora restie ad accedere all'adeguazione dei prezzi con la lira, figurì in prima linea quella degli albergatori. I giornali hanno pubblicato al riguardo un documento significativo, a proposito del Congresso Internazionale della Industria alberghiera, che si terrà a Roma, nel prossimo settembre. La questione del prezzi negli alberghi, oltre chè inquadrarsi in tutta la campagna in corso, ha così evidente e stretta attinenza con gli interessi dell'industria turistica, che una soluzione urgente e adeguata si impone. Al riguardo ieri il sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Bisi, ha avuto un lungo colloquio con l'on. Gray, presidente delle Compagnie Industrie Turistiche. Si ha ragione di ritenere che la questione dei prezzi negli alberghi sia stata esaminata in tutti i suoi diversi aspetti. Non è improbabile che il colloquio di ieri prelud a un tempestivo ed efficace intervento governativo.

Accanto alla questione degli alberghi rimane sempre sul tappeto il più vasto e complesso problema della discesa dei prezzi di vendita al minuto. Anche qui, certo per i padroni di casa, non si può dire che i ripetuti richiami e gli interventi delle Associazioni sindacali siano riusciti a smantellare le passive resistenze di certe categorie di commercianti, sordi ancora, oltrechè alla voce del dovere, anche allo stimolo del proprio interesse. Prendendo lo spunto dai provvedimenti governativi per i fitti, «Il Popolo di Roma» torna ad ammonire i commercianti al minuto, che si ostinano ancora a non adeguare i prezzi di vendita alla lira rivalutata, e li invita a meditare sull'esempio dei padroni di casa, scrivendo al riguardo:

«I commercianti al minuto avrebbero potuto capire di sè che nessuno riuscirà a sfuggire al compimento del dovere: che giova al proprio tornaconto eseguito sollecitamente, quando la difesa è impossibile, prima che a essere sì sia costretti da coercizioni e da provvedimenti di rigore. Potrebbero ancora spontaneamente ridurre i prezzi di vendita al minuto, in proporzione delle diminuzioni dei prezzi per gli acquisti all'ingrosso, rinunziando volontariamente ad un super-guadagno, o accettando una lieve perdita di utili. I commercianti otterrebbero il plauso di tutto il Paese, e, forse, ciò che per essi più conta, si eviterebbero le maggiori decurtazioni di profitti, che deriveranno da quelle sanzioni che il Governo sarà costretto ad imporre, se essi continueranno a dare prova di stolto egoismo e di cecità. Esempio dei proprietari di case dovrebbe altro riscuotere gli inquilini. Del resto, come è possibile esercitare il controllo previsto dalla legge, se non comprendere che un regime come quello mussoliniano non può lasciare intatte in sua azione dalle piccole evidenti truffe che si vanno compiendo persistentemente a danno del consumatore? L'intervento del Governo già comincia e delineasi. Invitiamo i commercianti a meditare la circolare che il Ministro Belluzzo ha rivolto ai Prefetti. Noi plaudiamo fervidamente all'opera fascista del Ministro dell'Economia Nazionale; ma questo è solo il primo passo. Siamo ai calmieri. Giungeremo forse tra breve al ritiro delle licenze d'esercizio e alle multe onerose».

Contro le irregolarità nell'accertamento dei dati demografici

Una severa circolare del Capo del Governo

Roma, 4 mattino.

Una importante circolare ha inviato il Capo del Governo ai Capi delle amministrazioni municipali, riflettente talune irregolarità riscontrate nelle operazioni del censimento 1921. Dopo aver premesso che, or non è molto, aveva richiamato l'attenzione di tutte le autorità comunali sopra la necessità di rivedere accuratamente i registri di popolazione, anche per i preparativi alle operazioni del futuro censimento, il Capo del Governo dichiara di annettere un'alta importanza a queste grandi indagini demografiche, e di desiderare che i registri di popolazione, che ne sono la base, funzionino ovunque in modo impeccabile. Quindi prosegue:

«Per il 1921 le cose non andarono bene; vi furono Comuni che eseguirono le operazioni con biasimevole incuria, e altri che osarono alterare i dati, per fare apparire una popolazione più numerosa. Tanto è stato il mio sdegno per siffatti reati, che, a malgrado del tempo trascorso, ho voluto che fossero compiute accurate indagini, per rintracciare, tra la massa dei Comuni, quelli che si mascherarono di questa grave colpa. I rei provati sono oggi segno del rigore della legge e dei poteri pubblici, perchè, contro le dette Amministrazioni comunali, perdono giudizi penali e inchieste prefettizie; gli altri, non incriminati ma sospettati, sono e saranno oggetto di sorveglianza, e sono istanto bersaglio del mio biasimo. Perciò le condanne ufficiali chiunque sia di falsare censimenti e di alterare comunque la risultanze dei dati demografici, tanto quando ne sia fautore e complice, quanto se non vigili abbastanza perchè gli altri non commettano il falso. Voglio alludere alle denunzie di nascite ritardate, che in molti Comuni dell'Italia Meridionale si dimostrano sempre più numerose. Questo è un fenomeno altrettanto vergognoso quanto le operazioni commesse nel censimento; ed è un fenomeno che sussiste specialmente a ragione della tolleranza, per non dire peggio, delle autorità comunali. Le denunzie dei censimenti, come le denunzie delle nascite, debbono essere veridiche. Il Governo non tollererà più oltre questi reati. I Comuni debbono temere il giusto sdegno dei governanti, e debbono ricordarsi che essi sono eguali o individuati nell'azione delittuosa, o sorvegliati, e nell'un caso o nell'altro rimangono sotto la minaccia di sanzioni. Del resto, come è possibile esercitare il controllo previsto dalla legge, se non comprendere che un regime come quello mussoliniano non può lasciare intatte in sua azione dalle piccole evidenti truffe che si vanno compiendo persistentemente a danno del consumatore? L'intervento del Governo già comincia e delineasi. Invitiamo i commercianti a meditare la circolare che il Ministro Belluzzo ha rivolto ai Prefetti. Noi plaudiamo fervidamente all'opera fascista del Ministro dell'Economia Nazionale; ma questo è solo il primo passo. Siamo ai calmieri. Giungeremo forse tra breve al ritiro delle licenze d'esercizio e alle multe onerose».

La Chiesa e il bolscevismo

Lotta contro la dottrina non contro il potere politico

Roma, 4, mattino.

(G. C.) La stampa russa ha recentemente parlato, con aria di fare importanti rivelazioni, di indirette manovre della Santa Sede contro il Governo dei Soviets, e mettendo queste in relazione all'atteggiamento di qualche Potenza europea ha accennato alla creazione di un fronte unico contro l'attuale regime rosso. Una conferma di queste affermazioni si volle trovare nei rinnovati richiami del Papa contro l'opera nefasta e sovvertitrice compiuta dal bolscevismo.

Abbiamo voluto assumere sull'argomento precise informazioni ed ecco le dichiarazioni che ci sono state fatte da fonte solitamente bene informata:

«Nel delicatissimo problema dei rapporti fra Santa Sede e Russia occorre nettamente distinguere quello che è il Governo dell'Unione delle Repubbliche Sovietistiche, da quella che è la propaganda bolscevica. Per quanto si riferisce strettamente al Governo, la Santa Sede, fedele al suo principio che ogni popolo è libero di darsi quella forma di governo che più gli piace, non intende partecipare in alcun modo ad una azione destinata a determinare la crisi. E ciò, nonostante che esso non abbia e dichiarasi contenta del trattamento che il Governo sovietistico fa alla Chiesa cattolica ed ai suoi ministri. Per quello invece che si riferisce alle dottrine religiose, morali e sociali del bolscevismo, dottrine che il Papa ha definito recentemente «pestilenziali», la Santa Sede crede suo stretto dovere condannarle recisamente e combatterle, non nella loro costruzione politica, ma in quanto esse sono in assoluto contrasto con le dottrine della Chiesa cattolica e rappresentano sempre, secondo la parola del Pontefice «una vera recrudescenza di barbarie e di oscurantismo contro la Chiesa, barbarie e lotta del tutto contraria ad ogni senso di umanità e di civiltà». E tanto più la Chiesa sente il dovere di alzare la voce contro siffatte dottrine, in quanto esse si vanno estendendo fino al lontano Oriente, abbattendo le conquiste delle civiltà e di là minacciando l'Europa ed il resto del mondo civile. E' specialmente questa intensa propaganda di odio anticristiano che la Santa Sede teme, perchè essa ritiene attenti al cardini della società.

«E che l'azione della Santa Sede sia voluta esclusivamente a fini religiosi e non abbia carattere politico è anche dimostrato dal fatto che i suoi insegnamenti e la sua lotta contro le dottrine oggi accolte dal bolscevismo sono di tutti i tempi e la loro condanna risale ad epoche in cui il regime sovietistico era ancora molto lontano dal fare la sua apparizione in Russia. La Santa Sede pretende sviluppare i suoi insegnamenti in perfetta rispondenza con il Vangelo e con la dottrina dei Santi Padri; non compie nessun atto che possa essere interpretato come un legittimo intervento in casa altrui, ed è ben lontana dal mettere in atto ultissima influenza spirituale al servizio di questa o di quella Potenza per aiutarne interessi politici.

«E' semplicemente assurdo poi parlare di manovre occulte, a cui il Vaticano si presterebbe per via indiretta; la condanna del bolscevismo è stata pronunciata dal Papa in forma pubblica e solenne, alla presenza di Cardinali, di altri dignitari della Chiesa, pellegrini, e non parole sono state telegrafate in tutto il mondo, riprodotte da tutti i giornali ed hanno avuto una ultissima eco di commenti e di consensi. La lotta contro il bolscevismo è chiara e manifesta; non vi contro questo o quell'ordine politico, ma contro le dottrine e si svolge nel suo piano in tutto il mondo, là dove la Chiesa ha un pergamo ed un sacerdote. Nelle località dove essa potrà assumere un aspetto politico, come ad esempio in Polonia, il Vaticano ha preso tutte le necessarie precauzioni perchè ciò non avvenisse, e lo stesso Monsignor D'Herbigny, nominato dal Vaticano Vescovo per i cattolici della Russia, nei suoi viaggi così si è scrupolosamente astenuto da qualsiasi manifestazione che potesse avere sia pure la parvenza di una opposizione politica.

«Ripetutamente la Santa Sede ha avuto offerte e premizioni (come spesso accade allorchè più ardente è la lotta politica) da una parte e dall'altra, perchè prendesse un atteggiamento in favore o contro il regime attuale in Russia. E per conoscere queste avances si prevedeva che il cattolicismo avrebbe tratto grandi vantaggi da questa presa di posizione. La Santa Sede ha rifiutato sempre che, pur deplorando vivamente la situazione dolorosa fatta ai cattolicismo in Russia, le persecuzioni cui sono stati fatti segno i suoi ministri, la uccisione massonicissima degli arredi sacri e dei Templi, non poteva mettersi contro un regime politico in quanto tale, e doveva limitare la sua crociata alle dottrine del bolscevismo, affermando recisamente il fronte ai nostri diritti della coscienza cristiana e accusando l'opera di disgregazione morale e sociale che tali dottrine compiono in seno alle masse».

Mezzo milione all'apparecchio italiano che volerà dall'Italia al Brasile

San Paolo, 4 mattino.

L'iniziativa di questa Camera di Commercio Italiana, per l'istituzione di un premio di mezzo milione all'aviatore di qualsiasi nazionalità, che, entro il 1928, compia con apparecchio esclusivamente italiano, il raid senza scalo dall'Italia al Brasile, suscita in tutta la Repubblica il più fervido entusiasmo, e tutti, dai membri del Governo federale agli enti pubblici e privati, ai giornali e ai singoli individui, ne riconoscono la grande e positiva portata pratica, economica e politica insieme. La sottoscrizione, prontamente aperta dalla Camera di Commercio, coll'appoggio dell'ambasciatore d'Italia Attolico, in poche ore ha raggiunto le centomila lire, mediante piccole quote, date con patriottico slancio dagli italiani di modesta condizione, mentre i maggiorenti di questa colonia, quale il conte Matarazzo, il conte Gamba e i comm. Crespi e Martini hanno sottoscritto 25 «contos» ciascuno. E' facile prevedere quindi, dato il consenso entusiastico generale, il mezzo milione di lire sarà presto sottoscritto. Qualche giornale accenna già alla possibilità che al «raid» possa partecipare lo stesso De Pinedo, col suo «Santa Maria II», dato che egli fu tra i primi aviatori del mondo a concepire la possibilità di «raids» senza scalo dall'uno all'altro continente.

Nobile a Roma

Roma, 3, notte.

Di ritorno dal suo viaggio al Giappone il generale Nobile è giunto a Roma. L'*Impero* dice che egli sarà ricevuto in questi giorni da Mussolini, cui farà una dettagliata relazione del suo viaggio.

L'"America" errabonda nella tenebra e la terrifica scivolata verso l'abisso

Il tenente Giorgio Noville continua il suo racconto: Le impressioni del condannato a morte: «... la benzina colava come la sabbia attraverso una clessidra...» -- L'ultimo razzo lanciato nell'impenetrabile buio -- Gli eroici aviatori all'Arco di Trionfo e alla Comedie Française.

Parigi, 4 mattino.

Per i vincitori della traversata dell'Atlantico è stata ieri una giornata di riposo, sia pure relativo. Gli aviatori americani avevano manifestato l'intenzione di andare a sentire la Messa. Malchen eccettuato, che è protestante. Ma alle 11 del mattino i quattro dormivano ancora profondamente; e il curato della Maddalena, che aspettava Byrd, Noville ed Acosta il ha attesi invano. Il salotto che precede l'appartamento ove sono le camere dei quattro aviatori era tuttavia zeppo di persone, che avrebbero desiderato di essere ricevute: ma la consegna era formale: nessuno poteva essere introdotto presso gli aviatori: ciò che non ha impedito che il pubblico aspettasse.

Dopo la colazione, i quattro aviatori, accompagnati dall'addetto navale americano, si sono recati alle Tuileries, dove si svolgeva dal mattino il Congresso annuale della società di ginnastica, il ministro del Commercio, Bokanowsky, ma presiedeva il Congresso, accolse gli aviatori americani personalmente, facendoli salire sul palco ufficiale. Gli aviatori si interessarono durante una mezz'ora dei movimenti di insieme eseguiti da centinaia di ginnasti.

Dalla tumba gloriosa alle storico teatro

Alle 15 tutti salirono in automobile, e poi viale dei Campi Elisi si recarono all'Arco di Trionfo, ove il attendevano il generale Simon, rappresentante del ministro della Guerra, e un ufficiale di Stato Maggiore del Ministero della Marina. Il terrapiano della Stella era invaso da una folla considerevole, trattenuta da guardie ai agenti. All'apparire dei quattro aviatori americani dalla folla si levò un'immensa acclamazione. Byrd e Noville si avanzarono verso la tomba gloriosa, sulla quale deposero una palma di bronzo, con un nastro dai colori americani; poi, dopo essere rimasti immobili sulla posizione di attenti per un minuto, si ritirarono.

Byrd e Noville tornarono all'*Hôtel Continental*, di dove il comandante Byrd usciva poco dopo, per recarsi alla Comedie Française, per presentare i suoi rispettosi omaggi a Cecil Sorel, la celebre attrice, che ha compiuto sonra ricordevole un trionfale viaggio in America, alla fine dello scorso anno. Nell'intervallo tra il secondo ed il terzo atto ebbe luogo il ricevimento, organizzato nel *foyer* degli artisti. E mai gli attori e le attrici si unirono a Cecilia Sorel, la quale seppe mostrare, nella sovrana distinzione che la contraddistingue il valore che ella attribuiva all'omaggio del comandante Byrd, nonchè l'ammirazione che provava per lui e per i suoi compagni.

Nel resto della giornata i quattro aviatori hanno visitato tranquillamente Parigi, cosa che non è stato possibile di fare a Lindbergh, durante tutta la settimana in cui fu ospite nella capitale francese. Domani i ricevimenti ufficiali ricominceranno: gli eroi della traversata dell'Atlantico saranno ospiti di Herriot, e alla sera della Camera di Commercio di Parigi.

"Bisogna atterrare..."

Il tenente Giorgio Noville, l'istoriografo del volo dell'*America*, continuando oggi sul *Petit Parisien* la sua emozionante narrazione, ci mostra l'aeroplano volare alla cieca in un mare di caligine, alla ricerca di un punto in cui scendere col minore rischio possibile.

«*Dopo aver sorvolato Brest, verso le 8 circa, il comandante Byrd aveva puntato direttamente su Parigi. La bussola funzionava bene, e avevamo speranza di giungere in vista del Bourget verso le 9,30. Su quel tragitto parecchie città dovevano essere facilmente riconosciute durante il passaggio; ma, dopo un'ora, non essendoci riusciti di identificarne una sola, e facendosi il tempo sempre più cattivo, il comandante Byrd diventa scettico. Egli diede l'ordine di verificare la nostra posizione. Facemmo una prova: constatammo che la bussola era completamente guasta. Come mai, mentre fino allora aveva funzionato così bene? Bisognava però arrendersi all'evidenza; e nulla ormai ci indicava più se facevamo rotta verso Parigi, Marsiglia od Amsterdam. Ciò equivale a dire che raggiungere Parigi sarebbe stato un caso meraviglioso.*

«*Altre tre ore passarono; e noi ci trovavamo sempre in mezzo alla nebbia. Verso la mezzanotte, per quanto ribelle, il comandante Byrd mi fece il braccio, e scrisse: «Bisogna atterrare»: ciò che, in quelle contingenze, poteva anche significare siamo condannati a morire. Il comandante Byrd, freddo e sereno come di solito, diede gli ordini per l'atterraggio. Non posso dire quello che sarebbe avvenuto di noi se il faro di Ver-sur-Mer non ci avesse portato la speranza di trovare acqua nei paraggi, e di atterrare invece che atterrare.*

"...troveremo l'acqua più prossima..."

«*Durante il nostro volo, a certo momento, travedemmo delle luci, e credemmo di essere su Parigi. Invece no. Quale città era? Lo ignoriamo tuttora. Sorgevano anche parecchi fanali, e dei lampi, che ci fecero pensare fosse il Mont Valerien. Per tre volte quel lampo ci apparve, mentre ci trovavamo ad un'altezza di 6 mila piedi circa. Scendemmo a 1200 piedi, per tentare di identificarlo. Ma durante la manovra, lo perdemmo di vista. Noi continuavamo a girare in tondo, sempre con la speranza di scoprire Parigi. Riflessi in cielo ci facevano credere, di tanto in tanto, che fossimo sopra la capitale. Ma queste luci si spegnevano, e di nuovo ci trovavamo in mezzo alla oscurità più assoluta.*

«*Infine, verso l'una, avvenne l'incidente che assicurò la nostra salvezza. Questo incidente caratterizza la straordinaria tempra del comandante Byrd, che in nessun momento mostrò di essere menomamente confuso od eccitato. Fu in quel momento, che per noi significava vita o morte, ma più probabilmente morte, che il comandante Byrd si ritirò solo nella cabina, rimanendo raccolto per dieci o quindici minuti. Mentre l'America continuava a procedere alla cieca, senza che il nostro raggio visuale oltrepassasse di pochi metri la sua carlinga, il comandante riflettava in mezzo di tratti da quella critica situazione. Le nostre quattro vite dipendevano dalla sua decisione. Noi ce ne rendevamo conto quanto lui. Infine ci vidi prendere un pezzo di carta, e scrivere qualche parola. Egli mi passò questo biglietto sul quale lessi:*

«*Sarebbe estremamente pericoloso lasciare terra. Secondo i nostri informazioni, la Francia è disseminata di vasolari, e noi non potremmo atterrare senza mettere in pericolo la vita di gente che abita la campagna. Di conseguenza noi troveremo l'acqua più prossima, per potere posare l'aeroplano».*

«*Ripetendo queste parole sono sempre colpito dal senso di terribile energia che se ne sprigiona: il comandante Byrd infatti non diceva «cerchiamo di trovare l'acqua»; ma diceva «troveremo l'acqua».*

«*In quelle poche ore noi abbiamo appreso quello che vuol dire sentirsi condannato a morte. Il livello della benzina indicava il nostro destino con il tempo esatto che ci restava da vivere. Potevamo calcolarlo con un minuto di approssimazione. Noi potevamo leggere nella nostra sentenza: — Abbiamo ancora benzina per meno di tre ore. — E la benzina colava come la sabbia attraverso una clessidra. La nostra vita si allungava o quel consumo di carburante. Ma non valeva certamente molto di più. Talvolta nessuno di noi, debbo dirlo sinceramente, ha mostrato nervosismo. Ed è anche possibile che così sia di tutti i condannati a morte.*

«*Tra la lettura dei biglietti e il nostro tentativo di scorgere un po' di chiarore rimanevamo ore in piedi ore seduti, scambiando talvolta una parola... sulla carta. Il comandante Byrd si stese anzi un momento, per riposare un poco. Io mi sono chiesto più tardi quello che poteva pensare in quei minuti. Ma in quel momento non vi era nulla di meglio da fare se non calmare i propri nervi, nel miglior modo possibile, perchè avremmo ben presto avuto bisogno di tutte le nostre forze per giocare la partita finale. Io pure mi distesi un poco, e così fecero Acosta e Balchen, quando potevamo.*

«*Durante quelle tre ore supreme esaminai con Acosta e Balchen la carta, per cercare di sapere dove potevamo essere; se per caso non fossimo ritornati sulla costa, e non fossimo al disopra dell'acqua. Quell'esame non diede però nessun risultato; e davanti ai nostri occhi era sempre l'incubo di quel livello di benzina, del quale constatavamo la diminuzione regolare. E' del resto quello che, nella nostra avventura, ha rappresentato la parte cupitale e decisiva: il nostro destino e la nostra vita erano come racchiusi nei serbatoi del nostro carburante. Io non oso pensare a quello che sarebbe potuto accadere se, alla partenza, avessimo portato soltanto qualche litro di benzina di meno. La nostra salvezza dimostra che, per lunghi percorsi, è necessaria la quantità più grande possibile di carburante.*

Gli ultimi litri di benzina

«*Sorvolavamo Deauville; sapevamo che là è una magnifica spiaggia. Appena dieci di parecchie centinaia di piedi, nella speranza di posarci su quella spiaggia, non potemmo vedere più nulla, tanta era l'oscurità e la nebbia. Fu dunque giocoforza risalire a un'altezza superiore, con la speranza che ci sarebbe forse stato dato di scoprire una spiaggia in modo più distinto.*

«*Ecco che la nostra riserva di benzina non poteva più oltrepassare un'ora di volo. Ognuno di noi guardava con dolorosa rassegnazione i gradi del livello. Bisognava dunque uscire ad ogni costo da tale situazione, perchè tra breve tempo avremmo dovuto scendere fatalmente. In preda a questo tormento, scorgemmo la luce di un faro, e ci dirigemmo a quella volta. Ne facemmo parecchie volte il giro, cercando di cogliere al passaggio dello sprazzo di luce una vista del mare e della spiaggia, ove potessimo discendere; ma chiusa la luce del faro avevo vagamente traversato la nebbia, che subito cessava. Non potevamo dunque vedere nulla, nemmeno avvicinandoci al faro.*

«*E la benzina continuava a diminuire. E' certo che di nostro ammaraggio non ne restava quasi più una goccia. Così, non appena puntammo l'apparecchio verso il mare, uno dei motori cominciò a crepitare, perchè non riceveva più alimento, non essendo più l'apparecchio in orizzonte. Allora capimmo la fo mare. Quella prova il faro ed una salvezza e all'annientamento. Poi si fatto che non conoscevamo l'andamento nemmeno approssimativo della costa, noi non soltanto non potevamo sapere se fossimo sul mare o sulla terra, e quand'anche sul mare, se sotto di noi fosse l'acqua, o non fossero invece le rocce della costa. Per fortuna era l'acqua; e vedemmo subito che non ci trovavamo che a duecento o trecento metri dalla costa. Nel momento stesso in cui scendevamo, il comandante Byrd lanciò un razzo, che rischiarò la nostra caduta. Poi — Balchen teneva in quel momento la testa — puntammo verso l'ignoto.*

"Mai l'acqua si parve così buona..

«*Se avete volato in aeroplano, dovete sapere come il vento soffi stranamente traverso le ali quando ci si avvicina al suolo. Ho ancora presente alla memoria quel fischio, che accompagnava il nostro salvataggio verso l'oscuro abisso, dove nulla, assolutamente nulla era visibile, nè davanti nè dai lati nè di dietro di noi. Sapevamo che stavamo per urtare contro qualche cosa; ma che cosa?... Tentai di guardare ancora una volta al disopra della carlinga, spalancando gli occhi per scorgere qualche cosa attraverso quella atmosfera di piombo, che ci involgeva; mi chinai per accendere un'ultima torcia... e mi trovai improvvisamente in fondo all'acqua.*

«*Così, dopo una scivolata sull'aria, compiuta alla velocità di 50 miglia all'ora, verso un abisso spaventevole, ultimo un formidabile crac-crac. Avevamo toccato l'acqua. L'America affondava; e noi insieme con essa... Debbo aggiungere che mai l'acqua fredda e salata ci parve così buona».*

«*In previsione di questo fatale istante, avevamo in precedenza sgombrato la cabina. Avevamo spinto il tavolo verso la coda dell'apparecchio, perchè non ci urtasse violentemente. Poi avevamo strappato gli sportelli della finestra per preparare anticipatamente l'uscita. Dal momento in cui l'aeroplano ha toccato l'acqua, io non ebbi più l'idea di quello che avveniva e non potei che intravedere i piedi del comandante Byrd mentre stava per scomparire dal finestrino di destra. E' l'ultimo ricordo che conservo di quello che avvenne dell'America. In quanto a me, mi trovai lanciato con la testa in avanti contro il nostro grande serbatoio di 200 litri. Fortunatamente esso era fatto con sottili fogli di rame, ma l'urto fu abbastanza forte per stordirmi e farmi girare due o tre volte su me stesso.*

Cinque metri sott'acqua

«*Dopo di che debbo francamente convenire che mi trovo nella impossibilità di dire quello che avvenne nella cabina sulla almeno cinque metri di acqua. Istintivamente nuotai cercando una uscita. Mi aggrappai al bordo di una finestra e riuscii a liberarmi da quella trappola acquatica. Subito fuori dell'acqua aprii gli occhi e scorsi la coda dell'America che emergeva; la parte anteriore era ancora immersa. Ben presto l'aeroplano il strappò dalle onde come una freccia respinta da un ostacolo, lo gridai:*

«*— Dick dove siete?*

«*Particolare curioso: non potei udire la mia voce e ciò dapprima mi spaventò. Mi diedi a ruggire con tutta la forza dei miei polmoni. Gli è che dopo 52 ore di ronzio metallico nelle orecchie era diventato completamente sordo. Feci qualche bracciata e riuscii ad aggrapparmi ad alcuni pli dell'aeroplano che pendevano fuori dalla natoletta. Scalai un'ala e mi sedetti per un momento.*

«*Di là scorsi, ci di sopra della fusoliera, il comandante Byrd, che, a una trentina di piedi da me, avanzava avvicinandosi all'aeroplano. Non dimenticherò mai la contrazione della sua bocca: vedevo che egli gridava, ma io ero completamente sordo. Cercammo poi Acosta e Balchem, che ritrovammo non senza avere avuta una gran paura, che fosse loro capitato qualche cosa. Quando ci trovammo tutti e quattro riuniti, ebbi la sensazione che tutto era andato bene.*

«*Risalii sulla fusoliera e afferrai la corda con la quale si apriva la cassa-armadio che conteneva il canotto di cauccù, i viveri e l'apparecchio di radiotelegrafia. Tirai con tutte le mie forze, mentre i miei tre compagni prendevano posto sulle ali dell'aeroplano. Inutile aggiungere che durante questa scena eravamo tutti molto nervosi. Abbiamo dovuto agire come mossi dell'istinto e da riflessi atavici. Estraemmo dunque il canotto di salvataggio e, sostituendoci, lo gonfiammo per mezzo di due pompe.*

«*Vidi allora il comandante Byrd in una stato di penosa angoscia. Si avvicinò a me e cominciò a palparmi gambe e braccia: temeva che avessi qualche frattura. Esaminò poi nello stesso modo Acosta e Balchen. E questo atto caratterizza perfettamente il comandante Byrd. Egli comincia ad occuparsi degli altri prima di pensare a se stesso. Mi chiese se fossi ferito urlandogli all'orecchio. Io lo sentii come se fosse una voce non fosse stata che un soffio: vento da lontano dieci miglia. Non ho ferito, e tal ne prova un visibile sorriso. Non appena il nostro canotto fu gonfiato lo lanciammo in mare. Quindi salimmo il faro ed una distanza considerevole, ma non vedevamo la costa. La nebbia era troppo fitta ad ogni valutazione sarebbe stata illusoria. Io, Balchen e Acosta prendemmo posto sul canotto. Ma dove era il comandante? Egli era scomparso. Stavamo per recarci alla sua ricerca, quando ci apparve da un finestrino dell'aeroplano. Egli aveva in mano il cofano contenente la reliquia della bandiera americana di Betsy Ross. Egli lanciò il cofano nel canotto e si imbarcò. Poi lo vedemmo guardare intorno e arrampicarsi un'altra volta sull'aeroplano entrando da un finestrino. Egli si era recato a cercare il sacco postale e, siccome questo non galleggiava, dovette immergersi nell'acqua che riempiva l'aeroplano per poterlo prendere. Dopo poco ricomparve col sacco e ce lo lanciò. Indi salì a sua volta nel canotto.*

«*Io e Balchen ci mettemmo a remare in quella che credevamo fosse la direzione approssimativa della riva.*

"A terra: quale emozione..

«*Dopo circa quindici minuti avemmo la gioia di sentire che il canotto toccava terra. Miei ragazzi, quale emozione dopo le angoscie di quella notte lunga come un'eternità! Scendemmo dalla nostra imbarcazione più o meno anchilos

SPORT

La Sassi-Superga motociclistica

Teresio Castagno segna un nuovo "record,, con una prodigiosa scalata

Le classifiche

Categoria 125 cc. (Aspiranti esperti): 1. Balagna (Patriarca) in 5'55" alla media di Km. 48.615 (nuovo record); 2. Bacchetti (G. D.) in 6'11"; 3. Rusca (Rusca) in 6'15"; 4. Vitali in 6'17"; 5. Cocciolo in 7'5"; 6. Baiseri in 7'20"; 7. Nisi in 7'20"; 8. Fava in 7'20"; 9. Gioana in 8'. — *Ritirati*: Guglielmino (caduto).

Categoria 125 cc. (dilettanti): 1. Margaritore (Guizzardi) in 6'6" 4/5 alla media di Km. 47.200; 2. Cora (Cora) in 6'55"; 3. Calvi (Rusca) in 7'12"; 4. Binello in 7'30"; 5. Parri in 8'16"; 6. Ilona in 20'16". — *Ritirati*: Maria.

Categoria 175 (esperti): 1.o Minetti (Gilera) in 5'32"; 2.o Nazzaro (Nazzaro). in 6'.

Categoria 175 cc. (dilettanti): 1. Bonanno (Ibis) in 6'45" alla media di chilometri 42.065; 2. Castrughi (Ibis) in F. — *Categoria* 250 cc. (aspiranti esperti): 1. Perazio (Guzzi) in 5'35" alla media di Km. 53.796 (nuovo record); 2. Mocchetti (Dux Acme) in 6'34"; 3. Soglia-so (Rolfo) in 6'3".

Categoria 250 cc. (dilettanti): 1.o Ruffoni (Dux Acme) in 7'12" alla media di Km. 50.000.

Categoria 350 cc. (esperti aspiranti): 1. Riva (Bubbeam) in 4'44" alla media di Km. 60.843 (nuovo record); 2. Rhechi (A. L. S.) in 4'54"; 3. Divisia (F. N.) in 5'37"; 4. Marinetto in 5'43"; 5. Natali in 6'35"; 6. Bertagnolio in 6'24"; 7. Menzi in 6'48".

Categoria 500 cc. (dilettanti): 1. Martinasso (Indian) in 5'37" alla media di Km. 66.666; 2. Ramo (Nagna) in 5'59"; 3. Migliora (Frera) in 6'3"; 4. Pellma in 6'7"; 5. Datrino in 6'7". — *Ritirati*: Minoia, Pilone.

Categoria 500 cc. (esperti aspiranti): 1. Castagno Teresio (Della Ferrera) in 4'30" 3/5 alla media di Km. 64.094 (nuovo record assoluto); 2. Riva (Bubbeam) in 4'34"; 3. Berrell (Frera) in 4'53"; 4. Opessi in 4'54"; 5. Bertone in 5'51"; 6. Bruno in 6'17".

Categoria 500 cc. (dilettanti): 1. Fasolis (Frera) in 4'58" alla media di Km. 60.376 (nuovo record dilettanti); 2. Maina (Bubbeam) in 5'31"; 3. Leone di S. Marco (Bubbeam) in 5'13"; 4. Pierino in 5'15"; 5. Vigamoti in 5'22"; 6. Bertini in 5'30"; 7. Stagni in 5'35"; 8. Di Napoli in 5'37"; 9. Vezza in 5'39".

Tentativo di record 1000 cc. — Gillo in 5'29" 4/5 alla media di Km. 52.294 (record imbattuto).

Tentativo di record siderare. — Giancello (Gazelli) ritirato lungo il percorso.

Il nuovo record

La 12.a edizione della Sassi-Superga, svoltasi in una mattinata rinfrescata dal sole, tra una folla numerosa e plaudente, ha segnato il crollo di parecchi *records* e di quello assoluto che pareva destinato a resistere ancora, a lungo. Il tempo segnato da Opessi Pierino, nel 1925, sempre che potesse avere del miracoloso, è stato abbassato di 12 secondi! Il nuovo *record* assoluto segnato ieri da Teresio Castagno è di 4' 29" 3/5, ciò che vuol dire una velocità media oraria di Km. 64,094.

Per chi conosce la tortuosa e rapida salita che in poco meno di 5 Km. porta da Sassi alla Basilica di Superga, il tempo segnato dal giovane Castagno deve sembrare per lo meno... irrealizzabile. Quasi 65 Km. di media su una strada dalle innumerevoli curve che raggiunge in certi tratti la pendenza del 14 per cento! Dove si arriverà? E' questa la domanda che uno è autorizzato a rivolgersi in questi tempi, in cui gli sviluppi dei mezzi meccanici e degli uomini si susseguono ininterrotti, in una febbre ogni crescente del di più.

Il vincitore

Castagno Teresio, il nuovo magnifico recordman della Sassi-Superga, è un... ometto, quasi un ragazzo all'apparenza. Non è niente affatto dotato di mezzi atletici superiori, anzi sarebbe presumibile in chi guida una macchina lanciata a velocità pazzesca (l'aggettivo non è esagerato) attraverso un susseguirsi di curve pericolose, dietro ognuna delle quali è lasciata l'inalda. Castagno Teresio, questo ragazzo che si trastorna quando è a cavalcioni di una motocicletta, ha vinto also ad oggi tra i motori, spiniovi da un accanimento passione. Appartiene a quella invitta schiera di escalatorie torinesi che hanno ne Biagio Nazzaro il loro scopritore.

Fanciulli, ragazzi, cresciuti in officina, che non sognavano altro che la breve scappata colla motocicletta su per le strade della nostra collina, questa magnifica pista naturale che uno alla volta li fece diventare campioni. La vittoria del giovane campione torinese che pochi giorni or sono riusciva già ad abbassare un'altro *record* di una classica corsa e salita, quello della Biella-Oropa, è doppiamente meritoria, se si considera che Castagno dedica saltuariamente la sua attività alle corse, essendo com'è degli affari.

Altri records che crollano

Non solo Castagno è riuscito ad abbassare il *record* precedentente. Un altro campione torinese, caro alle folle per la sua generosa audacia, vi è riuscito. Riva, l'uomo che ha il volto deformato dalle cicatrici delle ferite riportate in più di una caduta, e che non conosce arresti al suo ardimento. Riva non si accontentava di abbassare il vecchio record assoluto, ma correva anche nella categoria delle «350» demolendo il tempo segnato da Pietro Ghersi nel 1925.

Altri *records* ancora sono crollati: quello delle biciclette a motore per opera di Balagna che ottenava un tempo magnifico per dei motorini da 125 cc., e quello assoluto dei dilettanti che il generoso Curti deteneva dal 1924. Il nuovo *record* è opera di Fasolis. Da segnalare ancora le belle vittorie di categoria di Margaritore nella «125 cc.», dilettanti, di Bonserino nella «175 c.c.» e di Minetti nella 175 esperti di Pera-che abbassava il *record* delle «250» in un ultimo tempo, di Barosco nella «1» dilettanti e di Martinasso nella «5» dilettanti. I piemontesi furono successi in tutte le categorie. Questo ora dimostrare quale fascino esercita sui ciclisti la classica corsa in salita che l'Moto Club Torinese cura in modo particolare. Incidenti nessuno, molte cadute, che ogni curva ne ha registrate parecchie ma nessuna degna d'importanza eccettuata quella di Guglielmino nella categoria biciclette a motore, che fu costretto a ritirarsi.

Spettatori lungo 5 km. di strada

Folla molta lungo il percorso, come forse mai è stata vista negli scorsi anni. I punti più strategici, le curve più pericolose erano state prese letteralmente d'assalto. L'esodo degli appassionati verso le diverse salite, è incominciato di buon mattino. Tutti i mezzi di locomozione hanno funzionato. Dal più umile, quello di S. Francesco, al più veloce, l'automobile. Numerosi i ciclisti, che hanno compiuto l'ascesa più... a piedi che pedalando. La mattinata magnifica di sole e d'azzurro, con una temperatura ideale, ha favorito il miglioramento dei *records*, e l'appassionante interesse della folla.

Ottima l'organizzazione del Moto Club di Torino, fatica particolare dell'ing. Fossati, del cav. Cottino, del dott. Pastore e del rag. Segre. Tutti i soci poi in varia modo si sono prodigati nel mantenere l'ordine che è risultato perfetto. Prima di mezzogiorno la classica radunata era finita, ma la sua... coda si è ancora sentita in città più tardi. Le macchine dei cortidori e le autoscorte del seguito, hanno... sconvolto le tranquille vie cittadine coi loro rombi incessanti.

G. TONELLI.

La Como-S. Maurizio

dall'abbazia il "record,, della prova

Como, 4 mattino.

Ecco la classifica della corsa motociclistica in salita Como-San Maurizio.

Categoria aspiranti-esperti: 500 cmc.: 1. Bell Edoardo (Frera) in 9'15" alla velocità media oraria di chilometri 31.000 (record precedente detenuto da Opessi in 9'38"); 2. Colombo (Napoli) in 9'56"; 3 Zaro (Gilera) in 9'53") 4 Bianchi; 5. Taglialbe.

Categoria 350 cmc.: 1. Clerici Luigi (Bianchi) in 10'30" 3/5 alla media di chilometri 24,000; 2. Varrachia (Frera) in 10'54" 4/5; 3. Guesti (A. J. S.) in 11'10" 3/5; 4. Pramoli; 5. Cremascoli; 6. Turricelli.

Categoria 250 cmc.: 1. Saini (Maffei) in 11'32" 2/5 alla velocità oraria di km. 41.000; 2. Vazzoni (Trompoli) in 12'2" 2/5.

Categoria 175: 1. Maffeis Mino (Maffei) in 11'28" 3/5 alla velocità oraria di km. 43,149; 2. Hofer (Austria) in 12'40" 2/5; 3. Cavedini (Nazzaro) in 12'59" 1/5; 4. Inghilleri; 5. Aledi; 6. Castelbarco.

Categoria 125: 1. Fumagalli (M. D.) in 11'41" e 3/5 alla velocità media oraria di Km. 40,000; 2. Panseri (X) in 12'2"; 3. Sandri (M. D.) in 12'20" 1/5; 4. Soffientini; 5. Cerri.

Categoria dilettanti 175 cmc.: 1. Daviana (Maffei) in 14'06" 3/5 alla velocità oraria di km. 33,301.

Categoria 100 cmc.: 1. Trippa (Guzzi) in 11'10" (velocità oraria km. 40,000; 2. Comanni (Guzzi) in 11'30".

Categoria 350 cmc.: 1. Casartelli (Frera) in 11'15" alla velocità media oraria di chilometri 44,000; 2. Fontana (Alfa) in 11'20" 4/5; 3. Rates (IA) in 11'21" 1/5; 4. pari merito Zarelli (MS) e Spreafico (AIS); 6. Calderini; 7. Vatali; 8. Bianchetti.

Categoria 500 cmc.: 1. Manetto (Frera) in 9'57" 1/5 alla velocità media oraria di chilometri 50,000; 2. Lanfranconi (Triumph) in 10'30"; 3. Rivoli (Gilera) in 11'7"; 4. Guadagni; 5. Ferrario; 6. Riava; 7. Testamenti; 8. Taglialbe.

Categoria sidecars: 1. Cremi (M. D.) alla velocità oraria di km. 43,000; 2. Citati (Norton) in 12'15"; 3. Franzinetti (Harley) in 14'10 e 3/5.

Il Circuito delle Volte di Sovicille

Siena, 4 mattino.

Si è svolto oggi con la partecipazione dei più noti campioni motociclistici della nostra regione il Circuito delle Volte di Sovicille. La gara ha avuto uno svolgimento regolare e non ha dato luogo al benchè minimo incidente. Ecco le classifiche:

Categoria 500: (chilometri 216): 1. Fortunati Arcangelo di Siena su «Sunbeam» in ore 2,20'40" 4/5, alla media di chilometri 99,081; 2. Mori Sante di Arezzo in ore 2,30'32" 1/5; 3. Checca Vincenzo di Grosseto in ore 2,48'37" e 4 quinti.

Categoria 350: (chilometri 216): 1. Bernardi Mario di Firenze su «Guzzi» in ore 2,20'00"; 2. Jacobini Vasco in 2,32'12" 2/5; 3. Santini Alberto di Firenze in 2,33'2".

Categoria 250: (chilometri 216): 1. Farnetani Enrico su «Duzzi» in ore 2,25'38" 2/5; 2. Piana Aldo in 2,30'12".

Categoria 175: (Chilometri 108): 1. Tirli Alfredo di Bologna su «M. M.» in ore 2,18' e 2/5; 2. Bizzani in 2,21'4"; 3. Menicanti Enrico in 2,41'32".

Il Circuito di Nelrburg

Berlino, 4, mattino.

Sul Circuito del Nelrburg recentemente inaugurato con una forza automobilistica si è disputato nei giorni di sabato e domenica il Gran Premio di motociclette. Il tempo che era stato cattivo nel primo giorno, migliorò in seguito allorchè si avvalsero le gare con macchine di maggiore cilindrata. Tuttavia il forte vento rese più dura la prova dei concorrenti. Questi erano numerosissimi soprattutto tedeschi ed inglesi. Il circuito lito di difficoltà per le curve ed i dislivelli frequenti non consentiva massime velocità. La lotta più viva si ebbe nella categoria 500 cc. che da sola riuniva 42 partenti. Tra casi gli inglesi Woods e Simpson presero il comando dall'inizio della corsa tenendosi in testa a pochi metri di distanza uno dall'altro e lo tennero durante cinque giri, quando Simpson era costretto a ritirarsi per guasto al motore. Woods a sua volta ritardato da una caduta, poteva tuttavia riprendere la corsa e terminava buon secondo dietro Walker. La classifica delle sei categorie è la seguente:

Categoria 175 (14 giri uguali 206.2 Km.): 1.o il tedesco Henkelmann (D. K. W.) alla velocità oraria di Km. 71. — *Categoria* 250 cc. (15 giri Km. 429): 1.o l'inglese Ashby (O. K. supreme) velocità Km. 76. — *Categoria* 350 (15 giri uguali. Km. 452,8): 1.o l'inglese Simpson (A.J.S.) velocità Km. 80. — *Categoria* 500 (18 giri Km. 509): 1.o l'inglese Walker (Sunbeam) Km. 81,66, vincitore assoluto; 2.o l'inglese Woods (Northon) velocità 95,66. — *Categoria* 750 (18 giri): 1.o il tedesco Stoltzer (B.M. W.) velocità 82,0. — *Categoria* 1000 (18 giri) 1.o il tedesco Giegenbach (Bayerland-Japi velocità 86,2: 2.o Hat (Harley-Davidson) velocità 81.

PALLA A NUOTO

L'inizio del campionato

Sampierdarena, 4 mattino.

Nel porticciolo di Sampierdarena designato come campo unico dal commissario locale della FIBN si è iniziato ieri il campionato italiano di palla a nuoto. L'incontro che metteva di fronte l'Andrea Doria alla Mameli di Voltri, si è svolto anche volentieri poichè la Sampierdarenese ha sollevato recisione sulla regolarità di partecipazione di un elemento recentemente espulso dal F. N. F. L'incontro si è chiuso con la vittoria dell'Andrea Doria per 3 reti a 0.

Gli altri incontri, validi per il campionato, hanno avuto i seguenti risultati:

Sportiva Sturla batte Enotria di Recco 1-0. Superiorità della Sportiva Sturla che nel secondo tempo per merito di Valle si assicura la vittoria con un tiro da quattro metri. **La Sportiva ebbe** in Nervi, Valle e Calvi i migliori artefici della sua prima vittoria, mentre dall'Enotria si distinsero Ruggia e Kratovilla. Buon arbitro l'avv. Badino.

La seconda partita che metteva di fronte la 28.a Legione M. V. S. N. di Sampierdarena alla Libertas di Sestri si è chiusa con la vittoria netta della prima per 4 goals a zero. La 28.a Legione ha segnato per merito di Baldini un goal per ogni tempo, il primo con una mischia, il secondo con un tiro improvviso. Arbitro De Paoli.

Campionato Riserve: Enotria batte Sportiva Sturla 3-0.

28.a Legione M. V. S. N. batte Libertas di Sestri 2-0 per forfait.

Prima dell'inizio delle gare si è svolta una cerimonia nella quale vennero distribuiti i premi ai migliori della Sportiva Sturla e Mameli della 28.a Legione calcolati in base ai punti.

IPPICA

"Silfo,, della Scuderia Sangone ha vinto il Gran Premio dell'Industria

La nostra stamane prova ippica si è svolta ieri a Mirafiori in una magnifica cornice di pubblico nonostante la concomitanza del grande match di calcio. Molti sportsmen erano giunti da Milano, ed il grande centro italiano del puro sangue si aveva pure inviata una larga rappresentanza della stampa specializzata. L'incontro di Silfo con Cranack e Varedo era dunque vivamente atteso non solo tra le mezze mura.

Illibata «Scuola Genovese», che Teolo non aveva nemmeno mossa da Trotino, i favori del pubblico andavano a Cranack offerto costantemente a 2/5 ed a Silfo dato all'unico a tre e subito sceso alla pari, per risalire ad uno e mezzo e chiusura. Varedo, lui! e Piera oscillavano da 6 a 12. Dopo il solito canter nel quale i più smaliziati erano i due favoriti, i cavalli si portano allo start dove la partenza non si fa attendere. Al segnale balza allo staccato Cranack con alla sella Piera, mentre Silfo dal largo si porta verso la corda per approfittarne quindi allo cavallo di Gualino. Il primo passaggio avviene in quest'ordine: seguono gli stacchi Luti e Varedo. Nella prima curva Cranack accelera e si prende un palo di lunghezza di vantaggio su Piera, mentre Silfo non inizia e si accontenta di seguire ad una lunghezza. Nella dirittura opposta i cavalli passano in fila indiana: Varedo e Luti perdono terreno. Le posizioni non mutano nell'ultima curva, solo Piera e Silfo colmano parte del loro distacco. Cranack entra per primo in dirittura ma Piera con pochi mili di galoppo gli è alla sella. Il crack di Teolo mostra in difficoltà, ma pur tuttavia resiste validamente. Silfo che viene al largo è accasciato dal suo fantino ed ai colpi di galoppo guadagna terreno. Le frasta sono simili. Per un poco i tre cavalli sono sulla stessa linea. Cranack lotta ancora disperatamente ma Piera riesce per la prima ed ultima volta di Silfo. Al primo traguardo il vincitore del Gran Premio Milano è battuto. Tra Piera e Silfo la lotta è emozionante. Il cavallo della Sangone nella sua azione irresistibile riesce dapprima a guadagnare una (rappresentante della giubba tricolore) che precede di altrettanto il crack di Teolo. Varedo, il vincitore del Gran Premio sia, poi un'incollatura ed infine mezza lunghezza per segnare sul palo tre quarti di lunghezza di vantaggio sulla rappresentante d'Italia, e Luti! Terminano lontani.

L'entusiasmo del pubblico per la vittoria torinese esplode in un calorosi e lungo applauso che accomuna proprietari, trainer e fantini. L'ingresso di Silfo al posto, condotto dal suo comproprietario Conte Pinelli, dà luogo ad una nuova dimostrazione di simpatia per la scuderia torinese. Infiniti i commenti sulla sconfitta del colosso di Teolo. Gli ippercritici la spiegheranno come meglio crederanno e potranno anche dire che Silfo è un cavallo fortunato che ha trovato Cranack in declino. Contro di essi sta il tempo di 2'33"2/5. A notarsi la bella corsa di Piera, che sulla nostra pista galoppa molto forte. A soddisfazione degli ippofili torinesi ricordiamo soltanto che una nostra scuderia possiede da tre anni che ha nettamente battuto i vincitori delle due massime prove italiane: il Gran Premio d'Italia ed il Gran Premio Milano. Silfo, come è noto è stato importato recentemente dall'on. Gallina ed appartiene ai signori conte Pinelli ed avv. Marengoni.

I risultati

Premio Gusa (L. 5000, m. 1000). — 1. Dottana (g. Capriolo di Razza Jap; N. P.: Pappa di Siena (g. Gabrielli) — 2 lungh. — Tot.: Peso L. 8. Prato L. 6.

Premio Mandanti (L. 4000, m. 1000). — 1. Isa la Bella (g. Gabrielli) di Scuderia Sangone; N. P.: Valperga (g. Corridori). Cleandro (g. Capriolo) — 3 lungh. 1/2; 4 lungh. 1/2 — Tot.: Peso L. 8. Prato L. 8.

Premio Monte Mario (L. 3000, m. 1000). — 1. Sakapa (g. Gabrielli) di Sorrentino; 2. Hacchilde (g. Fiocan) N.P.: Carnevale (g. Scuderi), Calzerano (g. Corridori), Mandragola (g. Saviolo), La Cattolica (g. Caravaglio) rimasti al palo — 1 lungh.; 3/4 di lungh. — Tot.: Peso L. 8. 6. 6. 6. Prato L. 7.50, 5.50, 6. Il vincitore invenduto.

Premio Stitusste (L. 2000, m. 1000). — 1. Stella Radiosa (g. Capriolo) di Castellini; 2. D. M. ex Prima (g. Corridori) e Italia bella (g. Gabrielli); N.P.: Galeotto (g. Marchi); The Wake (g. Scarsoni); Visca (g. Bassetti) — 2 lungh.; D. H. — Tot.: Peso L. 10.50, 6.50, 6.50, 7.50; Prato: L. 12, 6, 6.50, 7.

Gran Premio dell'Industria (L. 100.000, m. 2400). — 1. Silfo (g. Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Cranack (g. Rapoli) di Teolo. N. P.: Varedo (g. Capriolo), Luti (g. Corridori). — 3/4 di lungh., 3/4 di lungh. — Tot.: Peso L. 8. 8. 8; Prato: L. 7.50, 15.

Premio Sarzalea (Steeple C. H.) - L. 4.000, m. 3.000) — 1. Perinthus (7) Cap. Male) del Tan, Pedilo. — N. P.: Decimo (g. Sig. Gallina), Nuvola Rossa (g. Cap. Franceschi). — 1 lungh. e 1/2, lontano. — Tot.: Peso 13; Prato 17.

Premio Dumas (Allievi tantini, L. 3.000, m. 2.000). — 1. La Cadute (g. Saviolo) del Ten. De Sabatis; 2. Pompeata (g. Caravaglio); 3. Aposa (g. Scarsoni). — N. P.: Calvanella (g. Marghari); Stolzy (g. Bassetti); Baby Nic (g. Michelotti) Va Court Vole (g. Salucci); Ingestione (g. Delpiati). — 10 lungh., 1 lungh. — Tot.: Peso 5; Usc. 25, 8.50, 7.50; Prato: 25, 8.50, 8.50. Il vincitore invendato.

Le corse a Milano

Milano, 4 mattina.

Premio Puglia (L. 10.000 - m. 1600): 1. Fuballe (g. 1/2 Kriegsteiner) di Bassanesi; 2. Teresina N. P.: Calvello, Berengario, Tanasio. Tot: L. 15.50, 6, 6. Tre lungh., 1 lungh. e 1/2, 1/2 lungh.

Premio Parisiana (L. 10.000 - m. 2000): 1. Dichoso (g. Personaltre (g. Blackburn) di Gualino; 2. Volaco; 3. Infanzon. N. P.: Arminio, Barramido, Manilon, Una Fragrante, I Medici,. 1 lungh. 1/2, 1 lungh. Tot. Lire 14, 9, 21.

Premio Benedetto (L. 30.000 - m. 2000): 1 Duchess of Devonshire (g. Blackburn) di Gualino; 2. Volaco; 3. Infanzon. N. P.: Arminio, Barramido, Manilon, Una Fragrante, I Medici,. 1 lungh. 1/2, 1 lungh. Tot. Lire 14, 9, 21.

Premio Bonvicini (Steeple C. H.) - L. 4.000, m. 3.000) — 1. Perinthus (7) Cap. Male) del Tan, Pedilo. — N. P.: Decimo (g. Sig. Gallina), Nuvola Rossa (g. Cap. Franceschi). — 1 lungh. e 1/2, lontano. — Tot.: Peso 13; Prato 17.

Premio Dumas (Allievi tantini, L. 3.000, m. 2.000). — 1. La Cadute (g. Saviolo) del Ten. De Sabatis; 2. Pompeata (g. Caravaglio); 3. Aposa (g. Scarsoni). — N. P.: Calvanella (g. Marghari); Stolzy (g. Bassetti); Baby Nic (g. Michelotti) Va Court Vole (g. Salucci); Ingestione (g. Delpiati). — 10 lungh., 1 lungh. — Tot.: Peso 5; Usc. 25, 8.50, 7.50; Prato: 25, 8.50, 8.50. Il vincitore invendato.

Premio Maroggia (L. 10.000 - m. 1600): 1. Bologna (g. Nicolaiewitz) di Master Rob; 2. Serragaria; 3. Ardamatica. N. P.: Sudo, Arcaica, Ulpia, Fontesera. 3/4 lungh., 1 1/2 lungh., 1/2 lungh. Tot. L. 22, 9, 22, 12.

La giornata della velocità in Francia

Gli automobilisti a Montlhery - I ciclisti a Vincennes

Il Gran Premio di Parigi

Kaufmann prima e Moretti secondo

Parigi, 4, mattino.

Sulla pista del Velodromo di Vincennes il campione svizzero Ernesto Kaufmann, rinnovando la sua vittoria del 1926, ha vinto il Gran Premio di Parigi, corsa di velocità su 1000 metri. L'italiano Moretti fu il suo valoroso avversario nella finale. Ecco i dettagli tecnici:

Primo quarto di finale: 1.o Poulain, 2.o Del Grosso ad un quarto di ruota. — Secondo quarto di finale: 1.o Moretti, 2.o Spears, a tre quarti di lunghezza. — Terzo quarto di finale: 1.o Peyrade, 2.o Mori a mezza lunghezza. — Quarto quarto di finale: 1.o Kaufmann, 2.o Texier ad una lunghezza.

Prima semifinale: 1.o Kaufmann, 2.o Poulain. — Seconda semifinale: 1.o Moretti, 2.o Peyrade a mezza lunghezza.

Finale: Prima prova: 1.o Kaufmann, 2.o Moretti a mezza lunghezza. — Seconda prova: 1.o Moretti, 2.o Kaufmann ad un quarto di ruota. — Prova decisiva: 1.o Kaufmann, 2.o Moretti a mezza lunghezza.

Gran Premio dilettanti: 1.o Engel svedese; 2.o Beaufrand ad un quarto di ruota; 3.o Galvaing a mezza ruota. Il vincitore aveva vinto anche l'anno scorso.

Van Kempen-Girardengo vincono in "americana,, a Milano

Milano, 4 mattino.

Nel loro peregrinare per le piste d'Italia Girardengo-Van Kempen hanno recentemente colto un buon numero di successi in gare all'Americana. Ed ora altro ne hanno colto ieri al Ambrosiano battendo da lontano alcune reputate coppie nazionali, delle quali quella formata da Linari-Binda ha in parte deluso. Linari tuttavia si è imposto nella gara a conoscitro e Binda nell'Australiana, prove che meglio si adattano ai loro mezzi. Nelle altre prove Piccin, Lunzi, Biglia e Piemontesi hanno vinto tutti senza notevole difficoltà. Ecco i risultati:

Eliminazione professionisti ed indipendenti: 1. Carli, 2. Madei, 3. De Martini.

Gara Omnium «Trofeo Ragno 1.a Prova, velocità, m. 1000: 1. Piccin, 2. Benatti, 3. Robotti, 4. Ciacchari. - 200 metri in 13" 1/5, 2.a Prova, inseguimento, Km. 4000: 1. Piccin-Robotti in 5'40"1/5; 2. Benatti-Ciacchari a 5 metri. — *Classifica*: 1. Piccin-Robotti, 2. Benatti-Ciacchari.

Omnium degli assi: 1.a Prova, 500 m. a cronometro con partenza lanciata: 1. Linari 58"; 2. Bellani 58"2/5; 3. Girardengo e Van Kempen 59"; 5. Binda 59" 3/5. — 2.a Prova, australiana, 14 giri: 1. Binda in 7'10" 4/5; 2. Bellani; 3. Linari; 4. Girardengo; 5. Van Kempen p. 5; 3. Van Kempen p. 4.

Match stayers: 1.a Prova, inseguimento, Km. 50: 1. Biglia (Chinelo) che raggiunge Bergamini (Cipressi) dopo 10 giri e 170 metri, esperti in 7'20" 1/5. — 2.a Prova, Km. 10, in 1ibra: 1. Biglia in 9'24" 4/5; 2. Bergamini.

Eddy pel Brevetto Mortegani, inseguimento 10 Km.: 1. Piemontesi, dichiarato vincitore dopo 16 giri quando levandosi in vantaggio di una ventina di metri su Zanuso, ha dovuto arrestarsi per una bucatura. Ultimo e uomo e uomo che veniva squalificato per scholiere dalla squadra che rappresentava.

La difesa di ottima. Gianni non ebbe gran lavoro, ma Borgato e Gasperi meritano tanto di cappello per la prova sostenuta. Borgato ha un modo di intervenire in arione ed un tocco di palla così nitido da ricordare il professionista inglese, mentre Gasperi possiede la gran dote di non fare le cose a metà: i suoi rimandi, le sue entrate, i suoi scatti sono l'energia personificata.

Baldi fece un primo tempo eccellente, calò leggermente verso la fine, ma fu con Perin uno degli uomini che con maggior costanza e con maggior senso pratico lottarono per spingere il Bologna all'attacco. Il quale attacco ha troppi uomini che han perduto ogni senso della precisione. Tutti lo, specialmente al secondo tempo irriconoscibile dell'uomo di un paio di mesi or sono, e Schiavio e Dellavalle furono, in area di rigore, o collisionari o precipitati. Dellavalle in particolar modo, mostrò impressionante di tiro.

Il Torino ha vinto il Campionato. Lo ha vinto dopo una lotta che dura da anni, e dopo di aver avuto l'amarezza in numerose stagioni di farsi scollar via il successo per un nonnulla. Ma vittoria ha premiato una somma maggiore e più continuata di lavoro e di sforzi, quindi la squadra è giunta al traguardo stanca e sfiancata dalla fatica sostenuta. Ieri stesso, pur vincendo, e pur mostrandosi in complesso più volitiva dell'avversario, essa zoppicava. Distanze enormi fra linee e linee, uomini che faticavano per giungere alla linea, gioco slegato ed incerto. Libonatti fu il migliore degli attaccanti ed il più intelligente giuocatore in campo, mentre Pratti fu deficitario l'elemento più greggio. Colombari fu del tre mediani il più deciso e continuativo. La difesa vide Martin II alquanto a disagio contro sole, nel primo tempo, ma si rinfrancò alla ripresa e terminò la partita pienamente all'altezza della situazione.

Il Campionato italiano è giova di tal durezza da ridurne il vincitore sulla ginocchia. Il Torino ha, come prima conseguenza del successo conseguito, urgente bisogno di riposo. Considerazione questa, che non deve però turbare menomamente la gioia, ma anzi ingigantirne il merito dei giuocatori che possono ora per la prima volta fregiare la maglia granata dello scudetto tricolore. Salutiamo nel tenace e gagliardi combattenti del Torino F. C. i Campioni d'Italia 1926-27.

VITTORIO POZZO

Genoa - Internazionale (3-2)

Milano, 4 mattina.

L'Internazionale, per non smentire la sua fama di squadra bizzarra e discontinua, ha voluto regalare l'ultima disillusione dell'anno ai suoi ammiratori, che dopo la strepitosa vittoria di Torino di otto giorni fa si attendevano un'esibizione superiore, contro un Genoa stanco e demoralizzato. Invece nel ritorno la vicenda della partita hanno avuto un andamento non troppo dissimile da quello verificatosi in molti altri matches forniti dai nero-azzurri. Dopo una buona mezz'ora di pressione continua ed asfissiante, lo squadrone milanese ha ottenuto, come risultato, un goal al passivo segnato dall'attivissimo Levratto. Parreggiato le sorti proprio all'ultimo minuto del primo tempo, l'Internazionale è tornato in svantaggio al 3 della ripresa, in seguito ad un goal imprevisto di Marsiaj. Conseguito nuovamente il pareggio con Rivolta, al 34. minuto, quando tutto faceva credere nel match pari, ecco che in una mischia convulsa e furibonda ad un mestro dalla porta, Levratto poteva farsi luce e collocare in rete il goal della vittoria. Mancavano soltanto due minuti alla fine, ed il disperato «terzino» del nero-azzurri non poteva a fulla di concerto. Il pubblico sfollava in silenzio. Così ha poi esaurito che quella fosse l'ultima partita della stagione.

Coppa Coni

GIRONE A

Alessandria - Alessandria-Napoli: 2-1
Brescia - Brescia-Livorno: 4-2

GIRONE B

Cremonese - Cremonese-Fortitudo 3-0.
Spezia - Spezia-[illegible]

Il Gran Prix di Francia

Vinto da Benoit a 126 km. all'ora

Parigi, 4, mattino.

Sull'Autodromo di Montlhery ha avuto luogo ieri la seconda giornata del Gran Premio automobilistico di Francia. Una folla immensa ha assistito alla riunione. Anche gli aviatori Chamberlin e Levine sono arrivati pochi momenti prima della partenza, prendendo posto nella tribuna ufficiale. Tre vetture delle dieci iscritte si sono ritirate. Le vetture partenti sono pilotate da Benoit, Bourlier, Borel, Divo, Williams, Wagner, e dall'inglese Eyston.

Dopo gli avvertimenti d'uso ai guidatori, l'aviatore Levine dà la partenza per la corsa dei 600 chilometri, subito dopo l'alto-partenza invita tutti i presenti ad un minuto di raccoglimento alla memoria del grande asso italiano Ascari, perito tragicamente nel Grand Prix del 1925, ed a quella di De Courcelles, la vittima di ieri.

Sulla pista, intanto, Divo, che è partito per primo, compare seguito a cinquanta metri da Benoit ed a 100 metri da Williams, Wagner, che era ritirato in panne, ed è partito cinque minuti dopo, fila veloce nella scia degli altri concorrenti. Anche Eyston segue la pattuglia che da lontano.

I 100 chilometri sono coperti da Benoit in 46'57", media oraria 127 chilometri e 795 metri.

Al 200 Km. la posizione è la seguente: 1.o Benoit in 1h 33'44" alla media di Km. 128,468; 2.o Divo, 3.o Bourlier; 4.o Williams; 5.o Wagner; 6.o Morel; 7.o Eyston. Benoit aumenta sempre più a raggiungere la media di chilometri 128,300. Williams si ferma e Divo poco dopo deve pure abbandonare. Eyston è in difficoltà.

Benoit compie i 500 Km. in ore 3 e 16'39".

Al 400 Km. Benoit è sempre primo in 3 ore 11' 31"; 2.o Bourlier, 3.o Wagner; 4.o Morel, 5.o Williams. Non vi è più lotta. Benoit marcia indisturbato verso la vittoria. Intanto arrivano all'Autodroma prima il ministro della Guerra e quindi il Presidente della Repubblica.

Poco dopo la corsa si termina coi seguenti risultati: 1.o Benoit che compie i 600 Km. in 4 ore 45'6" alla media di Km. 126,02; 2.o Bourlier in 4.54'55"; 3.o Morel.

SCHERMA

Il torneo di Firenze

I vincitori della gara di stamane

Firenze, 4 mattino.

Ecco la classifica della gara internazionale di spada terminata alla 23.30. Essa è stata vinta dal Cav. Rovelli (capitano Rinaldo di Torino) con 9 vittorie e due pareggi; 2. e 3. Augusto Valori (Livorno) Rodolfo di Firenze e Ricardi Franco di Milano con sei vittorie e 10 toccate; 4. e 5. ex-aequo Middi Enrico di Milano e Daniele Olandese con 4 vittorie e 10 toccate; 7. Bertolaia Nino di Milano con 3 vittorie e 12 toccate; 8. Costantini detto Tommaso di Tunisi con 3 vittorie e 11 toccate; 9. Castelli Erwin di Gottbach con 3 vittorie e 12 toccate; 10. Farrigia di Tunisi con una vittoria e 10 toccate.

Alla premiazione hanno presenziato gli on. Mazzini presidente della Federazione italiana della scherma e l'on. Farinacci, all'intimo dei quali gli schermitori hanno lanciato replicati alala.

PODISMO

Il triplo giro di Prà

vinto da Angelo Davoli

Genova-Prà, 4 mattina.

Il Circolo Sportivo Concordia e Dopolavoro di Prà ha fatto disputare l'annuale prova podistica del triplo giro della cittadina (km. 5). Alla gara, libera a tutti, ha partecipato il campione italiano Angelo Davoli che ha vinto facilmente per la seconda volta davanti al campione italiano di corsa campestre Allievi, Pellegrino Filippo di Sampierdarena.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Angelo Davoli del O. S. Nafta in 18'3" 2/5; 2. Pellegrino Filippo (Triestre Genovese) a 40 metri; 3. Mangiante Mario (S. C. Aurora, Chiavari); 4. Breglieno Filippo (G. E. Scarpa, Magazzini, Savona); 5. Salanino Amerigo (S. C. Olimpia); 6. Paimanti Angelo (Triestre Genovese); 7. Cattarina Giovanni (idem.); 8. Chiodi Giovanni (Circolo Verde); 9. Nonanna Arnaldo (idem); 10. Laghi Mario (S. C. Olimpia); ecc.

Gara Berlia, m. 60: 1. Malachina Luigi, G. S. Ballila in 9" 2/5; 2. Ferrando Emilio, S. C. Ballila Prà; 3. Profumo Adriano, idem; 4. Leona Pasquale, idem; 5. Tamarisi Camillo, Avang. Arenzano.

IPPICA

Il premio del Presidente della Repubblica

Parigi, 4 mattina.

Si è svolto a Saint-Cloud il Prix du Président de la République (Fr. 300.000 ed un oggetto d'arte, metri 2000). La prova alla quale assisteva lo stesso Presidente è riuscita interessantissima. Vi hanno partecipato Nino di Moulines che già l'aveva vinta l'anno scorso, Secondo è giunto Baudet ed una testa, terzo Cerulea a 2 lunghezze. Il totalizz

La città dalle finestre perlate

Lungo la magnifica passeggiata della Cruz. In effetto assistono tre Manille: la «Lunata» a Manilla. Il sole, il fiammeo sole tropicale, è sceso dietro il Monte Morivales, che domina la baia all'entrata, lasciando il cielo tinto di colori soprannaturali. La brezza dell'oceano (l'oceano dei talami che portano tutti di qui) profumata di salsedine e di fiori, passa sull'enorme folla che passeggia, mentre una musica militare americana suona sotto il monumento di Rizal, l'eroe nazionale filippino. Tutta Manilla è fuori e passa sulla «Lunata», a piedi, in carrozza o in auto. Di questi il numero è così impressionante da mortificare una città degli Stati Uniti. Domina sulla folla qualche ragazzone soldato yankee, qualche turista idem, ma la stragrande maggioranza della gente son filippini, bruni e dorme assai elegantemente vestiti. C'è qualche cosa in questa folla estremo-orientale, creola, meticcia, della folla domenicali palermitana o siviliana, eccetto l'attavia il color delle epidermidi che del resto è caldo, bruno, sovente pallido.

Gli uomini son vestiti inappuntabilmente di bianco, con il «panama» in testa, le donne e le ragazze son coperte di drappi abiti sarici a colori vivacissimi. Ne passano di tutte le età, le giovani squisite, graziose, con occhi pieni di liquida luce e di sogno, le maliarde occhialute, con la tradizionale «peina» sulle spalle. Sono che le signorine, benchè abbigliate secondo l'ultimo figurino, non hanno la faccia «maquillée» e i loro capelli non sono tagliati o arricciati, ma scendono in lunghe, lucide, onorati, tentatrici trecce sulle spalle.

Il posto martire

Quasi tutti i passeggiatori recan sul petto la coccarda dai colori nazionali filippini. Una bella venditrice di quei distintivi, mi sollecita di comprarne uno, offerta che consente di chiedermi il significato. Essa risponde in uno spagnolo gentilmente esotico che si tratta del segno della libertà, e che il denaro della vendita delle coccarde dovrà soccorrere la causa dell'indipendenza filippina. La coccarda costa (lire 11 ai 25 cents. di dollaro e ne acquisto una, più per il sorriso della venditrice che per il desiderio di angustiare il pensiero con il gran problema dell'ora in queste isole.

In ogni modo devo dire che la manifestazione delle aspirazioni filippine offerianmi dalla bella creola è un segno evidente dell'ingentilimento delle aspirazioni stesse. Al tempo degli spagnoli, in una tirannia e profondata ora come questa, il popolo invece di vendere e di portare coccarde, tumultuava nelle vie, mentre il patriota e poeta José Rizal veniva decapitato nello stesso punto dove sorge ora il suo monumento. L'aristocrazia di Luzon, le classi padrone, spagnole e creole dalle carrozze e dai balconi, applaudivano all'esecuzione, agitando i fazzoletti in segno di gioia quando il colpo fatale stroncò la vita del martire.

Neppur oggi le cose vanno bene, ma la dominazione americana almeno non ha decapitato nessuno. Gli spagnoli lasciavano che le cose andassero a rotoli, cioè che i filippini si agitassero; contenendoli, sì, quando lo giudicavano, di ricorrere a repressioni sanguinose o di giustiziare gli irredenti delle rivolte; gli americani invece, che hanno una coscienza politica ed indubbiamente il desiderio di arrivare ad una sistemazione delle isole che soddisfi tutte i filippini quanto loro stessi, provano e riprovano riforme con sovrevole pazienza. Il successo sinora non è stato lusinghiero, ma rimane la speranza per il futuro.

Un elefante bianco...

Quando le Filippine furono cedute dalla Spagna agli Stati Uniti, non come conquista di guerra, ma perchè l'America le comperò, quasi si impegnò a concedere agli isolani l'indipendenza come s'era fatto per i cubani. La promessa però dipendeva dalla capacità dei filippini a governarsi da soli, cosa molto dubbia specialmente nella scorsa primavera, dopo i risultati dell'inchiesta del signor Thompson, inviato di Coolidge. L'inchiesta ha assodato che il governo autonomo dei filippini ha originato una sfacciata corruzione e gli abusi più deplorevoli, nonchè una più intensa agitazione per l'indipendenza completa. L'inchiesta conclude che l'autonomia venga di nuovo ristretta. Si ritornerà quindi, con molta probabilità, alla direzione americana degli affari e al governo militare. Da questo l'agitazione e la definizione di «White Elefant» data degli americani a queste isole. Un elefante bianco, cioè un vistoso possesso di cui non si sa che fare, soprattutto quando si pensi che gli Stati Uniti non possono incorporarsi le isole, come hanno fatto delle Hawai e di Portorico e neppure abbandonarle, chè cadrebbero immediatamente sotto la dominazione nipponica.

Tutto questo non impedisce che la capitale del grandissimo arcipelago, Manilla, nell'Isola Luzon, attrazione irresistibile del turismo nel Pacifico, miracoloso fiore latino sopravvissuto nel mondo cino-malese-nipponico, sia divertente, grazie agli americani, la più bella città dell'Estremo Oriente. I carnevali di Manilla per esempio sono più sfarzosi di quelli nizzardi. Dalla città spagnola di 25 anni fa niente pavimentazione, con l'illuminazione pubblica a lampade di olio di palmisto, sporca, piena di spilorcerie e di malaria, con tramvai tirati da ponies, ingombra di carri a ruote piene, trainati da bufali (i carabaos); è venuta fuori una metropoli sfolgorante di luce anche nei nostri insonni, dalle vie ampie e i palazzi con i portici, lungo i quali si succedono negozi elegantissimi, che conta 14.000 automobili, e una popolazione fra le più vivaci ed estetiche d'Asia, disseminata di parchi e di giardini, piena di alberghi di gran lusso, di ritrovi, di ricchezza, di scuole.

La tre Manille

Tuttavia la veduta limite dei cavalieri inviati non scopre in essere. La piccolezza dell'equipaggio fa pensare alle carrozzine di Cenerentola tirate dai topi sapienti. Manilla, che conta oggi più di 300.000 abitanti, è costruita attorno l'antica città spagnola, cinta mura la Città Cinese e Intramuros. E' divisa in parecchi quartieri, che si distendono sulla pianura, una volta palustre, ora risanata, e che si chiamano: Tondo, Binondo, Ermita, San-

Nella città nuova, piena di palazzi moderni, di banche e di imprese industriali, la via degli affari è l'Escolta, che rammenta una strada di Buenos Aires. Le scritte dell'Escolta sono anzora in grande maggioranza in lingua spagnola. L'americano, qui, bisogna riconoscerlo, apprende volentieri lo spagnolo che del resto è la sola lingua che gli «yankee» imparino. Nell'Escolta passeggiano i negozi cinesi e giapponesi. In tutte le ore del giorno e della notte la strada è rigurgitante di gente che offre allo straniero un'impressione molto gradevole di cortesia pulizia e ricchezza. Tutte le creole sono in generale vestite di «tellalas» di seta. Nel quartiere più povero riverbera, a Tondo, s'addensano decine di migliaia di diseredati, straccivendoli in cenciosi, di accattoni, di vagabondi, che molto frequentemente sono preda di vastissimi incendi. Ma le capanne risorgono subito, tornando ad offrire gli aspetti caratteristici delle agglomerazioni indigene dell'Estremo Oriente. Naturalmente in questi quartieri popolari gli abiti di seta sono piuttosto rari. Essa però il caldo dominante e ciò ancora da meravigliarci come la gente, i poveri, stan vestiti con tanta cura e varietà di colore. Dopo tutto, l'ideale dell'abbigliamento in queste isole dovrebbe corrispondere ai dettami di quello scientifico che prescrive che il vestito più opportuno nelle Filippine è un ombrello e soltanto un ombrello e niente più.

ARNALDO.

La guida di Lindbergh

nel suo volo

Parecchi aviatori, ed appassionati di aviazione, mi scrivono chiedendo come funziona la bussola ad induzione magnetica che guidò il transvolatore dell'Atlantico con tanta precisione nel suo volo lunghissimo «privo di qualsiasi punto di riferimento da una all'altra sponda oceanica.

L'apparecchio, dunque, si compone di un generatore elettrico (situato nella coda dell'aeroplano) collegato ad un voltametro di grande sensibilità e ad un controllatore di posizione situati entrambi sotto gli occhi del pilota. Il generatore è costituito (come qualsiasi dinamo generatrice) di un indotto, di un collettore e di spazzole, ma ha per induttore il «campo magnetico terrestre». L'indotto è messo in rotazione da una piccola elica, o da un mulinello, azionato dal vento: la sua forza elettromotrice dipende direttamente dalla posizione della spazzola rispetto a quella delle linee di forza del campo magnetico, posizione che il controllatore di posizione (che è soltanto un indicatore meccanico di angoli su di un quadrante uguale a quello di una bussola comune) permette di trovare.

Se il pilota manovra il controllatore per mettersi sull'orientamento desiderato, le spazzole del generatore, che sono a esso rigidamente collegate, vengono trascinate a posta in una posizione tale che non si genera corrente quando l'aeroplano segue (relativamente al campo magnetico terrestre) la direzione stabilita sul controllatore.

Così, finchè il voltametro ha il suo ago indicatore sullo zero, l'aviatore è sicuro di tenere la direzione prescritta. Ossia, per mantenere la rotta, basta che il pilota si preoccupi di tenere sullo zero l'ago del suo voltametro.

Occorre, ad un punto del viaggio, di cambiare rotta? Il pilota non ha che da manovrare il controllore fino a segnare l'orientamento nuovo. Allora per le ragioni suesposte, si produce una corrente tosto segnala da una deviazione dall'ago del voltametro. Al pilota non resta altro da fare che riportare con un viraggio conveniente l'ago del voltametro a segnare lo zero.

Come si vede il funzionamento dell'apparecchio è quanto mai semplice, come semplicissimo ne è l'uso. Esso è, invero, assai pesante e ingombrante delle normali bussole, ma oltre ai vantaggi summenzionati, altri ne ha, come, ad esempio, il fatto che, per effetto giroscopico, il suo indotto rimane orizzontale nei «virages» normali, l'immediatezza delle segnalazioni di qualsiasi cambio di rotta, perchè le variazioni della corrente sono istantanee, la possibilità di avere la medesima precisione nelle indicazioni sia con tempo buono come con tempo infame, la stessa precisione anche in punti molto lontani fra loro.

Ma, certamente, il merito principale consiste nel fatto che la manovra per tenere la rotta diviene, si può dire, istintiva perchè consiste, per il pilota, soltanto nel tenere l'ago del voltametro sullo zero.

Lindbergh (che ha dimostrato di essersi molto ben preparato) aveva anche pensato ad installare a bordo una bussola normale come controllo del «Pioneer» (bussola di cui per altro non si servì) e un «derivometro», essendo impossibile governare senza errore se non si conosce la deriva. Questo istrumento era tra i più semplici, di quelli cosidetti «a griglia», ma il grande pilota dichiarò dopo il volo, che, per quanto esso funzionasse egregiamente, esso ebbe poche occasioni di servirsene, avendo sempre trovato nei segni esterni, come l'orientamento e il rovesciarsi delle onde, indicazioni sufficienti a correggere la deriva subita. Risulta d'altra parte giocoforza che su un percorso molto lungo e con tempo sereno, sono minori i rischi di errore di rotta dovuti alla deriva che non quelli dovuti alla instabilità del quadrante della bussola, e alla sua difficile lettura.

Lindbergh era tranquillo sulla direzione, per il «Pioneer» e davvero quindi preoccuparsi solo della deriva. La precisione del suo viaggio è la prova provata della bontà e semplicità del sistema.

Ora che anche il volo di Maitland è compiuto, si dice che questo pilota fu guidato radiotelegraficamente secondo un metodo assai semplice spiegato da tutti i giornali. Si trattava insomma per il pilota di mantenersi in un fascio di onde che si allargava di un miglio ogni cento miglia percorse. In tale fascio l'apparecchio riceverebbe a bordo del velivolo, purchè avesse opportunamente regolata la sua lunghezza d'onda, ricevuta sempre una determinata intensità, mentre altre intensità erano previste a seconda che esso deviasse a Nord o a Sud dalla rotta segnata dal fascio. Per evitare che questo fascio divenisse troppo ampio data la distanza della sua origine (circa 4000 Km.), interveniva ad un dato punto la stazione del punto di arrivo (Honolulu).

Certo, se si tien conto della piccolezza dell'isola in rapporto alla superficie sconfinata dell'Oceano Pacifico, bisogna riconoscere che il sistema funzionato molto bene.

Si deve tuttavia tener presente che è più facile che si guasti una stazione radio trasmettente e ricevente che non una bussola ad induzione magnetica, il che lascia pensare che sia, almeno per ora, più pratico quest'ultimo sistema. Sarà forse interessante sapere che il primo aviatore che usò della bussola per navigare fu Beaumont nel suo famoso raid Parigi-Roma. Sotto questo pseudonimo si nascondeva il guardia marina della Marina militare francese Cennean, ed è, senza dubbio, a tale sua qualità di navigante del mare che si deve l'adozione di questo metodo di dirigersi cui gli altri non avevano affatto pensato fino ad allora. Infatti, in quel raid medesimo, tutti i concorrenti sbagliarono più o meno la strada e alcuni si persero, altri atterrarono molto il percorso.

G. OLDOFREDI.

Lo Sport presso il Circolo Polare

Stoccolma, giugno.

Dello sport svedese, e di quello scandinavo in generale, la stampa italiana non si occupa che raramente. Neanche i giornali specializzati sembrano ricordarsi che si salta, si corre, si nuota e si fa la boxe anche in questi paesi vicini al circolo polare. Invero, il grande foglio sportivo *Idrottsbladet* pubblica ogni settimana una lettera dall'Italia di varie colonne e anche i quotidiani sono assai bene informati, specialmente il *Dagens Nyheter*, che ampiamente illustra ogni avvenimento italiano di qualche importanza.

La ginnastica del poeta Ling

V'ha detto antitutto che lo sport svedese è vecchio: bisogna risalire a cento cinquanta anni indietro per trovare il primo grande fautore di coltura fisica, Ling (1776-1839). Ling era un poeta di statura piccola e di salute malferma. A ventidue anni i medici lo dichiaravano perduto: ma Ling non voleva... arrendersi. Aveva avuto una idea, quella di rinforzarsi con movimenti ginnastici. Così nacque la ginnastica svedese, tipo Ling, che ora è conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo. Nei paesi latini non ha incontrato lo stesso favore che altrove, forse perchè è un po' uniforme e manca di movimenti, se così si può dire, interessanti. In ogni caso è ottima scientificamente parlando, e in Svezia è molto in auge. Si può dire che la ginnastica è fatta quotidianamente per la maggioranza del popolo. Ogni scuola, anche quelle di campagna, ha la sua palestra bene arredata; ogni paesetto ha il suo circolo ginnastico; e quasi ogni cittadino moderno incomincia la sua giornata con qualche movimento del metodo Ling. Negli ultimi 25 anni la statura media degli svedesi è aumentata di tre centimetri (non so se è vero, ma molti lo dicono) grazie alla ginnastica popolare.

Il professore volante

Lo sport più vicino alla ginnastica è l'atletica leggera. Fu anche questa ad attecchire prima di ogni altra in Isvezia. Già nel 1906 alle Olimpiadi di Atene trionfava nel classico lancio del giavellotto il gigantesco vigile di Gotemburgo, Erik Lemming, uno dei più bei nomi che l'atletica leggera mondiale finora ha registrato. Lemming riprese la sua vittoria ancora due volte, a Londra nel 1908 ed a Stoccolma nel 1912, rimanendo per molti anni campione mondiale. Il suo successore fu un finlandese, ma ora il titolo è di nuovo in possesso di uno svedese, Lindstroem, che — in allenamento — ha lanciato a più di 70 metri. Un altro grande atleta di anteguerra fu Wiesander, vincitore del decathlon a Stoccolma 1912. Egli vinse la grandiosa coppa valutata a 10.000 corone (50.000 lire), dono dell'ultimo Czar di Russia.

Oggi l'atleta svedese più conosciuto è forse il cosidetto *professore volante*, Edvin Wide, il famoso rivale del fenomeno finlandese, Paavo Nurmi. Wide divide con il tedesco Peltzer l'onore di aver potuto battere «l'uomo dell'orologio» (Nurmi corre sempre secondo una tabella, con un cronometro alla mano). Per il momento Wide si trova in America, dove ha battuto vari records mondiali. E' un vero sportsman, tipo inglese, dilettante quasi alla esagerazione. Fa lo sport perchè ne è innamorato e rifiuta qualsiasi sorta di compenso. Nella vita privata è professore in una scuola normale di Stoccolma, dove insegna storia, geografia e... atletica leggera.

Borg, il redomato

Un altro ramo dello sport in cui la Svezia ha avuto ed ha grandi campioni è il nuoto. Tra i vecchi primeggia il salvatore Adlerz, vittorioso a Londra nel 1908, a Stoccolma nel 1912, ed a Antwerpen nel 1920. Oggi è trainer generale dei nuotatori svedesi. I giovani sono capitanati dall'«eso». Arne Borg, velocista e mezzofondista fuori classe. Non ricorda grandi records mondiali agli dotterga, ma sono almeno una dozzina. E' un tipo bizzarro, un vero «gamin». Fuma, beve, corteggia le belle signorine e si diverte in tutti i modi possibili. Tanto volte balla fino alle 3 o alle 4 del mattino; e il giorno è capace di battere qualche record mondiale. Millantatore patentato e spaccamontagna inarrivabile, le sue «boutades» fanno ridere a crepapelle organizzatori, concorrenti e pubblico. E' stato l'«enfant terrible» delle Olimpiadi di Parigi, le quali egli ha descritte in un libro gustosissimo, che è stato tradotto in parecchie lingue. A Parigi non ebbe troppo fortuna. Ha preso due secondi posti, dietro rispettivamente Charlton e Weissmüller. Ha però promesso di prendersi la rivincita nel 1928 ad Amsterdam. Malgrado il suo debole per le parole grosse, lo credIamo capace di mantenere la promessa.

Squalifica a vita per una colpa

Lo sport preferito, il *foot-ball* è popolarissimo anche in Isvezia. C'è una infinità di diverse Divisioni e Serie, ma la più importante è la Divisione nazionale della quale fanno parte dodici squadre. Gotemburgo è la roccaforte del foot-ball svedese; le tre migliori squadre sono di questa città. Il football stoccolmese invece è appena decente. Certe singoli buoni giocatori, ma l'insieme non vuol camminare. E' sempre stato così, e non so se mai potuto spiegare la vera ragione. Forse la grande superiorità di Gotemburgo sta nell'influenza inglese che è molto forte sulla «piccola Londra», come sovente viene chiamata Gotenburgo. Infatti si può per incidenza ricordare che sono stati gli inglesi a fare di Gotemburgo la più importante città di mare della Svezia e della Scandinavia.

Nei «matchs» internazionali di quest'anno la Svezia ha battuto la Lettonia con 12-0, e la Finlandia con 6-2, mentre ha fatto pari con la Danimarca 5-5.

La lotta greco-romana è tenuta in grande considerazione in Isvezia, che possiede campioni fortissimi, i quali oggidì non hanno forse avversari in nessuna parte del mondo. Il più famoso è Carlo Westergren, che tante volte ha trionfato alle Olimpiadi ed ai Campionati europei. Le gerarchie sportive svedesi sono però molto severe e l'hanno posto tempo fa squalificato a vita, solo perchè una notte, a Stoccolma, dopo una festa, essendo un po' troppo allegro, ruppe una grande vetrina in un ristorante. In fondo, cosa senza importanza, specialmente perchè Westergren pagava subito il danno, ma in Isvezia «uno sportsman» deve sempre essere di esempio agli altri cittadini».

La «boxe» non ha ancora radici troppo profonde da noi. Sono stati i danesi ad importare ed insegnare questo «sport» ai loro cugini; ora, però, gli allievi equivalgono i maestri. Dei professionisti c'è poco da dire. Solo Harry Persson ha potuto farsi valere internazionalmente. Ma bisogna notare che la «boxe» professionistica è proibita; tutti i «matches» debbono essere disputati in Circoli privati. E' naturale che in simili circostanze lo sviluppo dello «sport» in questione sia molto ostacolato. La «boxe» dilettantistica, invece, è lavorita. Ai Campionati europei di Stoccolma, del 1925, i dilettanti svedesi hanno vinto tre categorie; a Berlino, circa due mesi fa, due categorie.

Sports invernali, pochi

Per finire, dirò due parole anche degli «sports» invernali. Se che gli italiani considerano gli svedesi come veri maestri in questo campo. Ma, purtroppo, non lo sono. Una volta sì, ma ora non più. Il paesaggio artistico è quasi morto. Ulrico Salchow, dieci volte campione europeo e mondiale, ed ora presidente della Federazione internazionale del pattinaggio, e Gravström, vittorioso alle due ultime Olimpiadi, non hanno avuto successori. Anche per le corse sui pattini la situazione è precaria. Sono convinto che in un «match» tra Svezia e Italia, questa uscirebbe vittoriosa. Questo non è detto per diminuire il valore degli atleti italiani (sono il primo a riconoscere i progressi da essi compiuti in questo campo); ma, d'altra parte, non si può pretendere l'impossibile da un popolo che, almeno in confronto ai popoli scandinavi, non sa cosa sia un vero inverno. Ciò malgrado, ripeto, ritengo attualmente i pattinatori italiani superiori al loro colleghi svedesi.

La situazione «sciistica» è un po' migliore, ma tutt'altro che buona. Colgo qui l'occasione per correggere una opinione errata. Lo «sport» degli sci non è tanto diffuso in Isvezia, come si crede generalmente in Italia; solo nella parte settentrionale del Paese è veramente popolare; nella parte meridionale, invece, (da Stoccolma in giù) gli sciatori sono piuttosto rari. La ragione non è mancanza di passione, ma semplicemente mancanza di neve. Si vedono più sciatori durante l'inverno a Torino, in viaggio per la montagna vicina, che a Stoccolma.

L'Antipapa Gaetano I

ROMA, luglio.

Tempo fa ricevevo periodicamente, tra le stampa che dopo un lungo soggiorno in una casa capita a tutti di ricevere e che sono come i sedimenti di una vita, un quadernetto stampato orlato sul frontespizio da un enorme stemma molto complicato su cui una aquila stringeva negli artigli quanto più cose poteva: due o tre mondi, una mezza dozzina di scettri e altre cose. Neppure lo stemma dei re di Spagna al tempo del loro impero voleva significare tante cose. Tale quaderno che arrivava a-giro di posta con un francobollo da due soldi e col timbro di Roma-Centro, impartiva a me l'Apostolica benedizione in nome di Papa Gaetano I, vero papa, anzi Antipapa. La vecchia del fascicolo, l'indicazione della tipografia tra le più sconosciute di Roma, i caratteri a fisotipia, quelli stessi che servono per stampare tutto, dal giornale settimanale a un catalogo di magazzino, dicevano che era proprio nel nostro tempo, nel 1926, che a Roma aveva messo le sue tende un Antipapa, che si pronunciava periodicamente sulle questioni di attualità. Per quante facessi, non mi riuscì mai di conoscere il recapito di questo personaggio che certo non doveva abitare in un palazzo costruito da Michelangelo. Mi diedi a voci inciso intenso di questo Bolle che quest'anno sono divenute assai rare fino a scomparire del tutto. Ora, per molti accidenti che non dico perchè non sembri un'invenzione questa che asserisco pura verità, i quadernetti mi sono scomparsi dal ripostiglio dove li tenevo gelosamente. Ma ricordo perfettamente tutto quello che vi era scritto, disgraziatamente non le parole precise, ma il loro senso e il loro tono. Ricordo una scritta posta sul rovescio della copertina, dove con viuole parola si diffidava il pubblico a non credere ad altre papi che a quello Gaetano I, senza che fossero elencate le ragioni di tale decisione. Ma le ragioni si trovavano più oltre.

Tra merli e pappagalli

Qualche mese fa, a un mio amico che fa un collegio in Calabria, venne in mente di comprare un merlo da appendere in una gabbia, un merlo che cantasse un inno patriottico. Lo trovò in un negozio di Roma: un bel merlo raro che fischiava l'inno di Garibaldi. Lo pagò carissimo. L'uomo che lo vendeva mostrò di venderlo a malincuore. Diritto nel suo salgono dove le tenere cortorelle e i pappagalli peruviani tengono il loro concerto di contrabbassi, guardò il suo animale con tenerezza. Tutto vestito di nero, con una cravatta nera che gli fasciava un altissimo colletto, abbottonato fino al collo, teneva di posteriore la mano nell'abbottonatura della giacca: vi teneva le quattro dita unite, lasciando fuori il pollice.

— Le vendo — disse — questo animale per centocinquanta lire; ma mi costa molto di più. Non sente che bell'inno che ha imparato e come lo dice bene? Ella sa che questo è un inno fondamentale, che ricorda il tempo in cui molte cose si dovevano fare e non furono fatte.

Dicendo così si volse verso la direzione di San Pietro in Vaticano, con lo stesso atteggiamento sdegnoso di Garibaldi che sta al Gianicolo. Aveva i capelli canuti che gli scendevano in un ciuffetto compatto sulla fronte, a triangolo e negli occhi uno sguardo che andava molto più lontano sia pure di quello di un allevatore di uccelli.

Mi parve di avere annusato uno di quegli anticlericali di vecchio stampo che sembrano anch'essi reduci della Breccia di Porta Pia. E non ero solitario questo; egli era il mio Antipapa, Gaetano I in persona. Me ne venne il sospetto sentendo quelle sue parole ed altre che disse con un tono e dalle intenzioni che non si possono riprodurre come non si possono riprodurre le intonazioni di un grande attore comico. Ebbi la conferma da un suo amico, un popolano, che lo aiutava nelle faccende del negozio e che era amico di casa. Dapprima questi fu molto circospetto; poi si rassicurò vedendomi spesso in contemplazione della gabbia dei pappagalli. No, egli non credeva a Gaetano I, e del resto non erano faccende che lo interessassero troppo. Erano cose che si dovevano sbrogliare fra grandi e potenti, faccende misteriose come quelle dei partiti politici molto simili fra di loro e che pure non arrivano mai a confondersi. Allora, giorno per giorno, seppi della vita e degli ideali di Gaetano I, Antipapa.

Tra le campane di Borgo

L'Antipapa abita in una delle vie più popolari di Roma, proprio di quelle vie dove ancora vibra la luce della Roma papale, tra case dimesse e stemmi con le api dei Barberini, l'albero dei Della Rovere e il Drago dei Boncompagni. Dall'alto della sua soffitta, si vede il cornicione di un palazzo storico come in un modello di disegno esposto a una lontana classe. Da un'altra finestra una famigliuola che tiene appeso sul letto l'arazzo oleografico con la Madonna del Morillo.

Gaetano I è sposato. Prese moglie molto giovane, quando non sapeva la missione che gli sarebbe toccata. Sposò una brava donna del popolo che aveva amato come tutti gli uomini amano. Era stato giovane nella Roma di trent'anni fa, quando presso il Vaticano sorgeva un'umile baracca con una lunga asta per la bandiera e sul frontone portava la scritta: «Circolo Giordano Bruno». Questa casa vi confondeva con la casupola di Borgo, e ci ne distinguevano quando, nei giorni di festa, sopraneva un'imbizzita bandiera. Mentre la Cupola diventava sempre più diversamente azzurra, l'asta di ferro del Circolo si arrugginiva. A Campo di Fiori avevano eretto a Giordano Bruno un monumento che con gli anni si scoprì essere fatto di pessimo bronzo che ora si disfa e si fonde di un grigio desolato. Era il tempo del libero pensiero, «se non vi fossero stati alcuni settimanali massonici a dare una certa decorazione all'anticlericalismo di allora, gli anticlericali non avrebbero saputo davvero perchè l'avversare tanto con la madre Chiesa. Ma era un anticlericalismo ancora fresco dalle delusioni date da Pio IX. In questo ambiente si svilupparono le ambizioni e la missione di Gaetano che poi divenne Primo. Il suo ragionamento partiva da un presupposto che doveva colpirlo tanto era evidente. Giacchè il Papa regnante non voleva riconoscere il fatto compiuto, non esponeva la bandiera nazionale nei giorni di festa, si dichiarava, insomma, della vita politica dello Stato, non era meglio farne un altro che andasse a Porta Pia per la celebrazione del Venti Settembre, che prendesse parte a tutte le cerimonie ufficiali, che fosse buon patriota e un umile anticlericale? Chissà, poteva non vi aveva mai

20 lire d'imposta ai professionisti

per la Cassa di assistenza universitaria

Parigi, 4, mattino.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato nell'ultima sessione un provvedimento col quale viene istituita una imposta annuale di lire 20 a carico di tutti i laureati che esercitano libere professioni, a vantaggio della Cassa di assistenza universitaria della Università dove essi si laurearono. Tale provvedimento è stato preso in applicazione di una disposizione della Legge Gentile del 1925, della quale era stata ritardata l'applicazione per le difficoltà della attuazione del provvedimento, dovendosi seguire l'attività degli attuali professionisti dopo il periodo universitario, attività che sovente si svolge in centri lontani da quello dove fu conseguita la laurea.

Il provento di questa imposta andrà a beneficio della Cassa nazionale che ha lo scopo, appunto, di facilitare gli studi sovvenendo ai giovani sprovvisti di mezzi. A tale uopo le Università compileranno gli elenchi dei tassabili e li comunicheranno all'Intendenza di Finanza delle diverse Provincie, dove gli interessati esercitano le loro professioni. Si è pensato di circoscrivere l'imposta ai soli professionisti, perchè si presume che le loro condizioni siano in genere economicamente migliori di quelle degli impiegati statali. Si prevede che la tassa darà un gettito più alto nelle Università dell'Alta Italia, perchè lì è maggiore la percentuale dei laureati che esercitano le professioni libere; mentre i laureati delle Provincie Meridionali affluiscono in numero più ridotto ai pubblici impieghi. Non si esclude, però, che si possa arrivare ad una Cassa universitaria unica, la quale ripartisca i contributi delle varie Università.

Al provvedimento si è particolarmente interessato l'on. Turati il quale, anche come capo dei Gruppi universitari fascisti, si propone di svolgere un vasto programma per agevolare gli studi e in particolar modo gli studenti non forniti di mezzi sufficienti.

«La Cina è una minorenne»

dice il ministro giapponese a Pechino

Parigi, 4, mattino

Informano da Tokio che ieri ha avuto luogo, al Ministero degli Esteri, sotto la presidenza del barone Tanaka, primo ministro, una conferenza sugli affari di Cina. Vi si è presa conoscenza di un rapporto del Ministro del Giappone a Pechino, nel quale questi esprime l'opinione che la Cina è ancora una minorenne dal punto di vista politico e che ha bisogno di essere «corretta» di tanto in tanto. Egli ha soggiunto che nessun gruppo cinese ha mai rispettato la costituzione del paese e che, nel caso in cui i nazionalisti giungessero al potere, ne escluderebbero tutte le frazioni causando nuovi torbidi. Il ministro giunse alla conclusione che il Giappone deve simpatizzare con le aspirazioni della Cina, ma non deve trattarla come una «bambina».

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la campagna

da qualsiasi decorrenza

	Per la Colonia	Estero	
Cinque mesi	3,25	3,70	6,10 7,50
Sei »	3,15	7,—	13,— 15,—
Un anno	9,—	10,20	19,50 22,50
Un anno	10	13,30	26,— 30,—
Un anno	13	16,40	28,50 34,—

Orientamenti spirituali

Da Talete a noi

Nell'ultimo suo libro: «La vie du sublime», Pietro Zanfrognini elaborava una sua salda e compiuta concezione di tutta la vita spirituale, ch'è forse la prima, che sia emersa, in forma quasi sistematica, in questi ultimi anni di vario travaglio interiore. Nel dopoguerra, molte furono le nuove correnti mistiche e spirituali, e molti gli autori rispettabili: Manzoccia, Buonaiuti, padre Bizzarri, Hermet, Lavagi; ma nessuno, crediamo, si butto decisamente allo sbaraglio, come l'autore dell'*Itinerario di uno spirito che si cerca*.

Zanfrognini insorse lucidamente contro la teorosiazioni, tanto razionalistiche quanto empiristiche, della Filosofia Moderna, le cui ultime radici egli peraltro addirittura nell'aristotelismo della Scolastica. Cioè, accetto il realismo trascendentale platonico nella sua purezza e nel suo inverismemore cristianesimo in S. Agostino, difendendolo contro il platonismo o contro il neo-platonismo emanatistico; rifiutò l'aristotelismo della Scolastica come antitrascendentistico; e riduisse tutta la Filosofia Moderna, così nelle sue correnti empirico-positivistiche che lo quella razionalistico-idealistiche, ai principi della Scolastica.

Codesta nuova concezione della vita spirituale e della sua storia assurge a un vero e proprio sistema in questo nuovo libro: «*Da Talete a noi*» (1), anche se celato sotto le umili, sembianze di una «*Initiation philosophique*», tipo Paguel, cioè di una semplice storia della Filosofia. Qui, la posizione mentale dello Zanfrognini, per cui filosofia medievale e filosofia moderna crollano assieme, derivando entrambe dall'atteggiamento antiplatonico d'Aristotele, si consolida.

Il pensiero umano, come il libro, è diviso dallo Zanfrognini in due grandi parti: pensiero precristiano; e pensiero cristiano; e chi divide l'una parte dall'altra è, naturalmente, la parola stessa di Cristo.

Il pensiero precristiano in Occidente, cioè in Grecia, giunse a una sua prima crisi nella Sofistica, nella quale il pensiero eleatico da una parte, cioè quello, principalmente, di Parmenide, e quello di Eraclito dall'altra, confluiscono, attraverso Gorgia e Protagora, alla comune e lucida negazione della oggettività. Ma Socrate, che sentiva nella sua coscienza il valore del bene, reagì alla Sofistica. La Sofistica, egli viene a dire, afferma che non si può nulla sapere. Ma il sapere di nulla sapere è già sapere: ecco una prima certezza. Socrate arriva così a una prima, anche se provvisoria, oggettività: una oggettività, od oggettiva realtà, del concetto.

Da qui, e conclotteri anche da suggerimenti religiosi ortico-pitagorici, Platone trovò poi un «mondo mentale» (cosmos noetos), in cui avessero sede le «Idee» eterne e immutabili, delle quali le cose di questo mondo fossero copie o imitazioni. Platone, quindi, è il creatore della oggettività.

Tale dottrina fu chiamata anche «realismo»; ma, comunque la si voglia chiamare, è necessario distinguerla dall'realismo della Filosofia Moderna. Per questa, cioè per Cartesio, Malebranche, Leibniz, Kant, Rosmini, Gioberti, le idee sarebbero innate nella mente, nel senso che essa mente le costruirebbe a priori, costituendole in se stessa. Per Platone no: per Platone, ripete Zanfrognini, le Idee sono in se stesse, perfettamente oggettive, e la mente le «apprende» in quel mondo, in cui essa mente fu prima di nascere. Ma, questa dottrina platonica delle Idee non bisogna confonderla con la spiegazione «mitologica» che Platone stesso, precristiano, ne ha data; tale dottrina, afferma lo Zanfrognini, si urta nella elaborazione cristiana che ne ha fatta S. Agostino per il quale le Idee noi arriviamo a vederle in quel mondo inafferrabile, che non è in noi, ma è in se stesso, ed è in Dio cioè in Gesù. Posizione, quindi, da parte dello Zanfrognini, nettamente *platonica-agostiniana*; non platonismo assoluto e intransigente contro tutte le forme di *neo-platonismo*, le quali svelgono i lati *emanatistici* del *Timeo* platonico.

***

Ma poi, tale «oggettività» fu guastata dallo stesso Platone, quando del mondo mentale egli ha fatto, nel *Timeo*, «un'anima del mondo»: un demiurgo. Ma chi la distrusse del tutto fu Aristotele. Con questi, l'oltremondo perde definitivamente ogni sua realtà per rifarsi mondo (natura). Perciò, secondo Zanfrognini, ogni Neo-platonismo non è che una interpretazione aristotelica di Platone.

In Gesù, il vero Logos Trascendente, increato, discendeva liberamente nel mondo e nell'uomo. Il mondo intelligibile in lui era tutto: egli, Gesù, ne'era la luce. Ed eccoci, attraverso Clemente Alessandrino, alla Patristica, che si conclude con S. Agostino e con S. Dionigi, e per cui la luce della ragione umana si subordina a quella della verità rivelata, cioè alla fede. Ma poi, con Scoto Eriugena, iniziatore della Scolastica, il Logos non è più increato, come in S. Giovanni, ma diviene «creato creante»: di conseguenza la ragione si rifà divina: creatrice. In tal modo, si cercò di fondare Dio su sue ragioni: (S. Anselmo e S. Tommaso); e in fede si appoggiò a una verità che non aveva essa in se, ma che era al di fuori e indipendente da essa.

E di qui venne il diluvio naturalistico che ci sommerge ancor ai nostri. L'aristotelismo scolastico si dissolse nei pregiudizi ebraizzati, *empirismo* e *razionalismo*. La ribellione ad Aristotele, afferma Zanfrognini (ed è questo uno dei punti più originali della sua concezione), tanto in Italia che in Germania, cioè tanto nel Rinascimento come nella Riforma, fu in senso più aristotelico (nominalismo).

Il tentativo formidabile di ricomperire umanamente, quegli elementi, nella «sintesi a priori» kantiana, fallì: perchè essi, dopo, continuano a sussistere separatamente: il razionalismo cartesiano nell'idealismo, e l'empirismo Baconiano nel positivismo. Ma, per tale estremo sforzo dell'umana ragione, questa, in Kant, si è venuta accorgendo, come prima in Socrate, dei limiti propri e della propria impotenza a raggiungere da sè sola la realtà. Era l'alba, di nuovo, del mondo trascendente: di quella esigenza mistica, che si era mantenuta viva da S. Giovanni a S. Clemente, da S. Agostino a San Bonaventura, da Tommaso da Kempis a Nicola Cusano, da Pascal a Schoettbausen, già giù sino al cattolico Hello.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) PIETRO

CRONACA CITTADINA

LA CACCIA

Sono allo studio presso il competente Ministero nuove modificazioni alla legge sulla caccia. Tutti ce le auguriamo esaurienti e definitive, e tali da quietare una volta i discordi spiriti dei seguaci di S. Uberto, fra i quali le tendenze alla stasi e alla eresia non paiono morte; e però non crediamo inutile una rapida scorsa sull'arduo argomento, condotta con senso puramente pratico e il più che si può imparziale.

L'unificazione legale delle disposizioni in materia di caccia, invocata a gran voce dalla stessa Società dei cacciatori e teoricamente ottima in sè, fu già eseguita con semplicismo ecosistevo, con disinvoltura peccante di esagerato ottimismo. Alla prima applicazione gli inconvenienti emersero, e gravissimi, e non tutti più riparabili coi successivi temperamenti che subito infirmarono la organicità della legge. Non era infatti cosa da poco sottoporre ragionevolmente a una sola regola l'esercizio della caccia in un Paese come il nostro, disciplinarne a un modo l'apertura, la chiusura, i sistemi, le limitazioni, le eccezioni, così in provincia di Palermo come in provincia di Venezia, così in Calabria come in Piemonte, adattando in un medesimo stampo i costumi, i cartieri, le consuetudini secolari delle più diverse parti d'Italia.

Se mai legge ha richiesto e richiederà ponderatezza, pratica esperienza, saggezza di coordinazione, e soprattutto competenza specifica nei minimi particolari, quella è la legge sulla caccia.

Ammessa come assiomatica e non oppugnabile una capitale verità, non poteri cioè costringere al letto di Procuste d'una identica norma la caccia sulle Alpi e la caccia nella Maremma, bene occorre persuadersi che, se un'autonomia almeno parziale non si vuol lasciare alle provincie, si dovrà pure far luogo in un modo o nell'altro alle necessità delle varie regioni e alle usanze locali derivate dalle inalienabili condizioni d'ambiente.

Posto questo esposto, altri ne derivano: logica conseguenza, e principalmente:

1) equa proporzione fra doveri e diritti dei cacciatori, secondo le categorie e le stagioni e le regioni;

2) efficace vigilanza e repressione del bracconaggio;

3) esatta determinazione delle riserve.

Ragioniamo punto per punto.

1.o — Come principio, essendo la tassa di licenza di caccia una tassa governativa di carattere generale, è giusto che sia una e invariata per tutto il Regno; ma in finea di pratica equità non è affatto giusto che i cacciatori del Lazio o della Sardegna, i quali fra una apertura e l'altra, fra un passo e l'altro, posson cacciare otto mesi su dodici, paghino nè più nè meno dei cacciatori piemontesi, i quali all'opposto, specie nelle zone alpine dove nevica a ottobre, cacciano sì e no due mesi. Tasse diverse da regione a regione costituirebbero un imbroglio inestricabile? E' vero; ma non ci sarebbe nulla di così difficile a graduare, poniamo, la tassa di licenza di caccia per bimestri o per trimestri, con progressivi aumenti da un minimo di validità limitato a un solo bimestre o trimestre a un massimo per l'intero anno, con decorrenze a scelta dei richiedenti: in modo che nessuno potesse proporzionare l'orario al vantaggio; nelle zone dove la caccia è praticabile due o tre mesi soltanto, i cacciatori locali avrebbero facilità di ottenere la licenza pel più al meno ridotta a quel periodo: e chi disponesse di tempo e di mezzi da godersi consecutivamente in ogni regione i momenti migliori delle diverse caccie e le gare di tiro, non avrebbe che da domandare la licenza annuale senza limitazioni, pagando la tassa maggiore.

Per contrapposto, sarebbe ora che cadesse il falso principio, sciaccamente demagogico, secondo il quale i costi delli cacciatori *professionisti* pagano la tassa ridotta di metà in confronto coi *dilettanti*; vari professionisti della caccia, ossia uomini che dalla caccia traggono i precipui mezzi di sussistenza, credo non esistano più ormai.

La gran maggioranza dei supposti *professionisti* è oggi formata da gente del contado, che se ne esce all'alba col seguito e col fucile, e rientra nelle prime ore del mattino con una o due lepri, con tre a quattro pernici, in tempo per impiegare tuttavia l'intera giornata nel lavoro dei campi: e cosiffatta caccia procura una entrata presso che gratuita di parecchie centinaia di lire ogni stagione, *oltre* i presenti della reale e usuale professione: la gran maggioranza dei *dilettanti* è invece rappresentata da operai, da impiegati, ai quali la caccia è occasione di una salutare gita domenicale all'aria libera, senza altro frutto tangibile. La differenza nell'importo della tassa dovrebbe essere, se mai, in favore dei secondi, che dalla caccia non ritraggono lucro e non recano sensibile danno alla selvaggina; ma basterebbe almeno ristabilire l'uguaglianza della tassa per tutti, senza distinzioni.

2.o — La tassa di licenza è oggi assai grave, toccando circa otto mila quella d'esonerazione; si paria di aggiungervi una sopratassa in favore delle provincie, per sopperire alla spesa di vigilanza. E sia. Ma bisognerebbe che codesta vigilanza divenisse una buona volta effettiva; e per essere effettiva, non basta che il decretino nomini di nuovi Agenti con istruzioni speciali: bisogna che gli Agenti siano *praticamente* addestrati e *realmente* destinati alla sorveglianza *sulla caccia*. Lo scopo non sarà ottenuto finchè in ogni provincia non saranno istituiti speciali corsi pratici di perfezionamento per essi Agenti, con lezioni impartite da persone pratiche e non da professori di scienze, sulla fauna, sugli usi, sulle caratteristiche ambientali della regione circostante. L'incarico di ordinare tal sorta di corsi potrebbe con ottimo esito e con grande economia esser deferito alle migliori Società di cacciatori, secondo una lodevole proposta fatta in merito dal dott. G. Bonelli sul «Cacciatore italiano» del 13 febbraio 1927, e da me pur sostenuta su quello stesso periodico del 5 marzo successivo; ai quali articoli io rimando il lettore, non permettendomi qui lo spazio di più diffusamente parlarne.

3.o — La Riserva furono sempre il principale argomento delle discussioni avvenute in tema di caccia. Fino all'ultima legge unica, e ancora malgrado questa, Riserva è stato e in parte rimane sinonimo di distruzione sistematica. Cinque, sieci individui danneggiavano in affitto per pochi centinaia di lire da un Comune qualsiasi il diritto esclusivo alla caccia su intere vallate, su interi sistemi di colli o di montagne, sciolandone gelosamente anche i nascenti che, dopo aver passata la tassa di licenza, si trovavano nella pratica impossibilità di usarne il fucile. Quando l'affitto scadeva, nulla nella zona riservata restava per altro che femmine di nulle di specie, e il maschio di specie superstite che è chiamato a fecondare l'uni... nel cielo».

L'opinione prevalente riguardando il punto incriminato, l'esiziale di Fisiologia della fi... l'Università di Torino, per il suo continuo appassato scientifico dato alla Società e per la gravissima esperienza nella quale succede nel suoi laboratori ai giovani membri dell'Istituto medesimo. Poter un milione rappresentato alle Autorità militari dell'Esercito e dell'Aeronautica presenti alla cerimonia, al Magnifico Rettore della R. Università, al prof. Pagliani, ai professori di Clinica presenti, ed esprimo la mia rispettosa certezza che fra le cliniche, i laboratori universitari e questo Istituto vi saranno i migliori legami di collegiana per le ricerche scientifiche che eventualmente possano interessare l'Aeronautica nel suo sempre maggiore sviluppo.

L'oratore porge un vivo ringraziamento al ten. colonnello Tagliaacchi, capo della Sezione Genio Aeronautico di Torino, ed al suo personale, per la signorilità con cui egli ha allestito i locali dell'Istituto; porge un vivo ringraziamento ai comandanti del 3.o, 13.o e 19.o Stormi Aeroplani e del Battaglione ricevuto per il profondo senso di cameratismo dimostrato.

Infine il colonnello Balla esprime la sua simpatia, e quella dei suoi collaboratori e dipendenti, ai direttori ed ufficiali degli altri tre Istituti medico-legali, al dirigente il servizio sanitario delle zone territoriali aeree ed al colonnello medico prof. Di Nola, capo ufficio di Sanità dell'Aeronautica, al quale dà assicurazione che egli ed i suoi colleghi faranno quanto è possibile per rispondere degnamente alla fiducia dimostrata testè dovuti a capo del nuovo Istituto.

Applausi vivissimi salutano la chiusa del discorso.

Il colonnello prof. Di Nola, a nome di S. E. l'on. Balbo, porge il saluto augurale al nuovo Istituto e dichiara che a S. E. il Sottosegretario all'Aeronautica non fosse stato trattenuto da improrogabili necessità della sua alta carica, egli avrebbe certamente partecipato all'inaugurazione. Il prof. Di Nola dice in quale particolare considerazione l'on. Balbo tenga l'Istituto, sorto sui concetti del prof. Mosso e del prof. Herlitzka, e conclude congratulandosi a nome di S. E. il Sottosegretario dell'Aeronautica con tutti coloro che cooperarono a sorgere di questo Istituto ed in special modo con il direttore prof. Balla.

Per ultimo, a nome degli ufficiali medici dell'Esercito, ha parlato il colonnello medico Ferrari-Leili.

L'inaugurazione dell'Istituto di Medicina Legale per l'Aeronautica

Una metà del primo piano della Caserma dell'Aeronautica, in via Maria Vittoria 39 bis, è stata adibita ad uffici e sale di esperienze per l'Istituto di medicina legale. Il locale era in origine un vasto camerone che bisognò dividere, trasformare, quasi ricostruire da cima a fondo. Ma oggi l'Istituto ha una sede bellissima e funziona regolarmente dal 15 dello scorso giugno. Il direttore, tenente colonnello medico Alberto Balla, ed i suoi coadiuvatori, maggiore dott. Talenti e capitani medici Meineri e Zoccoli, vi visitano ormai giornalmente da dieci a dodici militari. I diversi gabinetti sono forniti dei più perfezionati e moderni apparecchi sia per controllare i riflessi, l'emotività, i tempi di scelta e di reazione, per l'esame del senso vestibolare (equilibrio) e per quello della vertigine, per l'esame somatico, ecc. Inoltre esiste un gabinetto di chimica, un altro per l'esame somatico, camere oscure per lo sviluppo dei negativi radioscopici, strumenti per baricentrica, pel cuore e polmoni, ed infine uffici arredati con semplicità ma col massimo buon gusto.

L'inaugurazione del nuovo «Istituto medico legale per l'Aeronautica» è stato ufficialmente inaugurato ieri mattina alla presenza del colonnello medico prof. Di Nola, capo ufficio centrale di Sanità dell'Aeronautica, rappresentante di S. E. il sottosegretario on. Balbo. Alla cerimonia presenziavano pure alti ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica, il colonnello Bolognesi, il ten. col. Tagliacchi, il rettore dell'Università comm. prof. Pochettino, il prof. Herlitzka, il prof. comm. Pagliani e il prof. comm. Maggiora preside di Facoltà, il prof. Negro, professori di clinica e moltissimi medici militari.

Dopo aver visitato i diversi gabinetti ed osservato i più perfetti ed ultimi ritrovati scientifici in essi contenuti, il direttore dell'Istituto, tenente colonnello Alberto Balla, pronunciò il seguente discorso:

«L'Istituto è sorto per geniale e fascistico gesto di S. E. Benito Mussolini e di S. E. Balbo, nonchè per l'interessamento efficace del colonnello medico prof. Di Nola, capo ufficio centrale di Sanità dell'Aeronautica. Esso cooperarà cogli altri tre Istituti consimili, già esistenti a Firenze, Napoli, Montecello (Roma), nelle visite di ammissione al pilotaggio, nelle visite di controllo del personale aero-navigante ed al disbrigo delle pratiche medico-legali concernenti i piloti civili e militari dell'Aeronautica, nel mentre contemporaneamente ai suoi precipui scopi scientifici e medicei interessi anche gli istituti si occuperà attivamente di ricerche scientifiche e mediche interessanti lo specifico servizio che è chiamato a rendere l'Ar... nel cielo».

I contributi agricoli

Col 16 giugno è entrata in esazione la 1.a rata dei contributi Sindacali (ruolo speciale) e dei contributi assicurativi (ruolo suppletivo). E' bene che gli agricoltori sappiano di che si tratta. Il contributo sindacale disposto dal R. D. 24 febbraio 1927 in relazione alla legge 3 aprile 1926, deve essere pagato da qualsiasi datore di lavoro e rispettivamente dai lavoratori. Per quanto riguarda i datori di lavoro agricolo, il contributo è così stabilito: I proprietari di terreni, in quanto proprietari (e quindi tanto se il affittino quanto se li coltivino direttamente od a mezzo di salariati o coloni) pagano un contributo di L. 0,50 % sull'imposta fondiaria. Coloro che sono colpiti di reddito agrario, perchè coltivano personalmente o fanno coltivare i propri terreni, pagano inoltre un contributo in ragione del 2 % dell'imponibile del Reddito agrario. Gli affittuari pagano il 2 % dell'imponibile accertato di Ricchezza mobile.

Il contributo sindacale fu disposto in aggiunta a quello già stabilito per il 1927, perchè la quota già esatta non erano sufficienti a coprire il fabbisogno dell'azienda. Il Ministero dell'Economia Nazionale ritenne non conveniente iniziare il fabbisogno colla vendita di titoli tenuti dalle Casse con riserva, stante il loro deprezzamento. Il piccolo sforzo fatto ora dai contribuenti, mentre non è superiore a quello che prudenzialmente si sarebbe dovuto richiedere fin dal principio dell'anno, permette di mantenere integre le riserve e di rimandarne l'alimentazione a tempi migliori, con vantaggio degli agricoltori a carico dei quali ha l'obbligo dell'assicurazione. Per ciascuno dei suddetti contributi trattandosi di percentuali fissa su imposte già accertate a carico dei contribuenti, non è probabile che avvengano errori negli accertamenti, ma qualora questi errori si verificassero, siccome non potrà trattarsi che di errori materiali o duplicati, i contribuenti non avranno che a richiedere alle Agenzie delle imposte gli appositi stampati, che le stesse dovranno fornire gratuitamente e stenderne su di esse il relativo ricorso.

I contribuenti dovranno pure tener presente che i ruoli delle imposte sono sempre in ritardo di un anno sulle variazioni che avvengono nelle proprietà, o nei redditi, e pertanto può darsi che ricevano accertamenti per redditi che attualmente non hanno, in questo caso sarà sufficiente che facciano la denuncia di cessazione reddito, per la quale gli stessi uffici delle imposte forniscono gratuitamente gli stampati. Riconosciuta la cessazione del reddito, ne discende anche lo sgravio del contributo sindacale, che ad esso si riferisce. Per il contributo sui terreni, siccome le volture si fanno in ritardo, gli intestatari, se anche non sono più proprietari dei terreni, debbono pagare, come pagano l'imposta fondiaria, fintantochè il fondo è ad essi accertonato, salvo a farsi rimborsare dall'attuale proprietario, anche questo contributo, come si fanno rimborsare l'imposta fondiaria.

Per gli errori riguardanti esclusivamente l'applicazione del contributo... entro un mese dalla pubblicazione del ruolo, ricorso al Prefetto; ai sensi dell'art. 14 delle disposizioni transitorie 24 febbraio 1927, n. 241, sopra ricordate.

Il centenario della Cassa di Risparmio

Oltre quattordici milioni in opere di beneficenza

Si compie oggi il primo centenario da che il Corpo Decurionale di Torino istituiva presso la «Cassa decessi e prestiti della città» la Cassa di Risparmio, «per somministrare il mezzo di conservare ed accrescere il tenue risparmio dei giornalieri guadagni, da restituire, quando che fosse, con i proventi a moltiplico». La Cassa, sviluppatasi lentamente nei primi lustri, veniva poi, con R. D. 24 Novembre 1853, dichiarata Ente morale autonomo. In base alla prima legge sulle Casse di Risparmio che il Regno di Sardegna aveva poco prima promulgato su proposta di Camillo Cavour, sviluppatasi e consolidatasi all'ombra della conquistata autonomia e per opera dei saggi amministratori che si sono susseguiti, la Cassa di Risparmio di Torino, che raccoglie oggi lire 1.301.631.159,07 di depositi, con un patrimonio di oltre lire 97.000.000, ha voluto solennizzare il suo giusto compiacimento per il raggiunto primo centenario con queste cospicue elargizioni di beneficenza:

1.o SUSSIDI ORDINARI per opere di beneficenza o pubblica utilità, lire 1.100.000.

2.o SUSSIDI STRAORDINARI: a) *ad istituti di istruzione*: R. Università di Torino L. 175.000; R. Scuola di Ingegneria L. 200.000; Istituto Nazionale Figlie dei Militari L. 131.250; Istituto Italiano Proiezioni luminose (Torino e Milano) L. 109.375; Consorzio Nazionale per Biblioteche L. 43.750; Per la fondazione di una R. Scuola Superiore pratica di Agricoltura in Torino L. 500.000. Totale L. 1.159.375.

b) *ad istituzioni ospitaliere*: Opera Pia Ospedale S. Luigi Gonzaga per completamento del tubercolosario di 1000 letti «Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino» L. 4.000.000; Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, per la cura del cancro L. 500.000; Opera Pia Lotteri per donne e bambine convalescenti L. 100.000; Ospedale infantile Regina Margherita L. 100.000; R. Opera della Maternità in Torino L. 50.000; Cliniche Universitarie di Torino, lire 5.000.000. Totale L. 9.750.000.

c) *ad istituzioni di assistenza*: R. Ricovero di Mendicità L. 100.000; Cassa Benefica per i giovani derelitti L. 87.500; Congregazione di Carità L. 218.750; R. Ospizio di Carità L. 175.000. Totale L. 631.250.

d) *ad istituzioni varie*: A disposizione di S. E. il Primo Ministro Mussolini per una istituzione di interesse piemontese L. 500.000; Comitato Esposizione 1928 L. 750.000; Restauri del Duomo di Torino L. 50.000; Unione Nazionale Ufficiali in congedo L. 50.000; Borsa di studio per figli di impiegati della Cassa L. 262.500; Libretti premio per alunni delle scuole nei Comuni sedi di Succursali di Provincia della Cassa di Risparmio L. 250.000. Totale L. 1.862.500.

Il totale generale è dunque di lire 14.603.125. Varie di tali elargizioni sono state subordinate a condizioni speciali, desiderando la Cassa che resti a lunga durata orma dei contributi concessi e della celebrazione a cui si riferiscono. La Cassa di Risparmio di Torino ha voluto così suggellare in modo nobilissimo le tradizioni d'illuminata collaborazione a tutte le opere che concorrono al miglioramento intellettuale o a sollievo dei dolori e delle sventure umane, e la cittadinanza e la regione apprenderanno con compiacimento ed orgoglio la notizia di questa nuova e saggia liberalità.

A proposito della decorazione conferita al Governatore della Somalia

L'Istituto del Nastro Azzurro di Torino, a parziale rettifica della pubblicazione fatta sui giornali circa la motivazione della Croce Militare di Savoia, conferita con recente motu proprio augusto al Conte Cesare Maria Devecchi di Val Cismon (che l'Istituto del Nastro Azzurro ha l'orgoglio di annoverare fra i suoi soci), comunica che egli in guerra fu decorato non di una ma di *tre* medaglie d'argento al valor militare e di due di bronzo e che, nel dopoguerra, oltre la Croce Militare di Savoia testè conferitagli, ebbe anche una medaglia di bronzo al valor civile.

Movimento Sindacale

Il lavoro straordinario nella lavanderia. — L'Ufficio stampa dei Sindacati fascisti comunica: «Giusta le disposizioni della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti delle lavanderie ed in quanto la convenzione nazionale intervenuta con i stato-Azzoni applicata a questo Istituto, tutto il lavoro straordinario fatto dai dipendenti delle lavanderie di Torino e provincia a qualsiasi titolo, e cioè anche se per la chiusura semestrale dei conti, deve essere retribuito secondo le disposizioni vigenti in ogni istituto per il lavoro straordinario, in armonia con le disposizioni delle leggi sull'orario di lavoro».

L'uomo lanciato nello spazio
dal suo mastodontico cannone

L'aspettativa non è stata delusa. Lo spettacolo di ieri al Motovelodromo ha sorpassato come interesse le previsioni che s'erano fatte e scroscianti applausi hanno dimostrato chiaramente ad Ugo Zucchini quanta simpatia, col suo ardimentoso esercizio, abbia provocato negli spettatori.

Fin dall'inizio, e cioè alle ore 17, la folla che occupava la tribuna dei posti popolari e quella prospicienti il «parterre», guardavano curiosamente nel prato la ferrata «tank» sulla quale poggiava il mastodontico cannone. Attorno a quell'ordigno che a molti ricordava la guerra, si affaccendavano un gruppo di persone: l'ideatore della strana pazzo... d'artiglieria Edmondo Zucchini, suo fratello, l'uomo proiettile, e molti aiutanti. A circa quarantacinque metri dal cannone era stata la rete per ricevere l'audace giovane, dopo il volo acrobatico.

Le gare fra ciclisti e motociclisti, benchè emozionanti, riuscirono solamente a sviare parzialmente l'attenzione del pubblico dalla grossa macchina ferma sul prato. La maggior parte degli intervenuti era ancora al Motovelodromo quasi esclusivamente per assistere a quell'eccezionale esercizio. Solamente alle sei, quando il megafonista gridò che nel primo tempo del match di foot-ball il «Torino» aveva segnato un goal e il «Bologna» zero, si levò un fragoroso applauso. Dimostrazione che si ripetè ancora maggiormente imponente quando più tardi lo stesso megafonista annunciò il risultato della seconda ripresa del match calcistico e la vittoria del «Torino».

Terminati gli applausi l'attenzione di tutti tornò nuovamente al cannone. Ormai i preparativi erano esauriti: «l'uomo proiettile» nel suo abito di cuoio, il casco in testa, era pronto per l'esercizio. Il pubblico lo salutò con una ovazione ed egli salito su di un'automobile che stava nel prato, avendo a fianco il cav. Dionigi Chiappo, l'organizzatore dello spettacolo a favore della Congregazione di Carità, intraprese il giro della pista. Fermatosi un istante alla tribuna centrale dove stavano le L.L. A.A. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, alcuni ufficiali dell'Esercito, il Console Brandimarte e il console Ravel della Milizia, salutò romanamente, poi proseguì la corsa fra gli applausi. Compiuto il giro, si appressò al cannone, appoggiò una scala a piuoli alla bocca del pezzo, vi salì e scomparve nell'interno. Pochi secondi dopo il cannone cominciò gradatamente ad alzarsi finchè segnò con il tubo dell'automobile blindata un angolo superiore ai quarantacinque gradi. L'Edmondo Zucchini si appressò alla rete. In terra stava un piccolo apparecchio congiunto al cannone con un filo elettrico. Anche ieri l'inventore gridò:

— Ugo mi senti?

La voce dell'uomo proiettile, debolissima, lontana come se giungesse dall'altro mondo, rispose:

— Sì!..

— Sei pronto? Coraggio!

Questa volta non si udì alcuna risposta. Dapprima fu avvertito un rumore simile a ruote in movimento, poi ad un tratto una detonazione uguale a quella d'un autentico pezzo di artiglieria. Sulla bocca del cannone era comparsa una grossa e bianca nuvola di fumo, poi da quella nube schizzò fuori con una rapidità prodigiosa l'uomo proiettile. Un grido di stupore e anche un tantino di... apprensione si levò dagli spettatori. Il meraviglioso esercizio era in atto, i nostri confratelli della forma umana spiccavano precisi contro il cielo. Tutti gli sguardi non l'abbandonarono più, lo seguirono nell'arduta traiettoria finchè cadde maestrevolmente sulla rete alla quale si abbrancò con ambo le mani per impedirsi un forte rimbalzo.

L'esercizio non è durato che pochi secondi ma in quei secondi il pubblico non aveva respirato. Vi fu un momento di silenzio poi uno scroscio di applausi che sembrava non dovesse finire più, come lungo fu il silenzio. Tutti erano in piedi, tutti battevano freneticamente le mani. Quell'uomo aveva dato agli spettatori un'emozione veramente sentita; un brivido di paura era corsa fra il pubblico durante quel volo per lanio breve.

Intorno ad Ugo Zucchini erano corsi il fratello Edmondo, il cav. Chiappo e gli aiutanti, ma l'uomo proiettile era balzato dalla rete senza bisogno di aiuto e risalito sull'automobile infocata intraprese, fra gli applausi degli intervenuti un secondo giro intorno alla pista. Poco dopo l'ardimentoso Ugo Zucchini, che — come abbiamo altra volta detto — fu ufficiale degli Arditi in guerra, veniva presentato alle L.L. A.A. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo che erano scesi dalla tribuna per congratularsi con il coraggioso giovane.

Intanto fra la folla che lasciava il Motovelodromo si accendevano le più disparate discussioni:

— Quello è un pioniere — sosteneva un entusiasta il quale proseguiva — è la storia di ieri. Delagrange non si alzava da terra che pochi centimetri, sebbene oggi si vola attraverso l'Atlantico...

— E crede forse che in un avvenire sia pur lontano, si riuscirà a... sparare un uomo da Parigi a New York?

— Io non dico nulla; ma chi può pensare cosa può saltar fuori utilizzando e perfezionando un ordigno simile?

— Chissà che non lo si sostituisca un giorno al comune ascensore! Gli inquilini rientrerebbero in fretta! — suggerisce un bell'umore.

Ma la facezia non è raccolta, la maggior parte di coloro che hanno assistito all'emozionante prova discutono seriamente e si accalorano proprio ora che il sole comincia a scendere all'orizzonte.

Lo spettacolo è veramente riuscito assai più interessante di quanto ognuno immaginava e Ugo Zucchini insieme al fratello salirà sull'automobile ancor dal Motovelodromo fra gli applausi e intraprenda un giro trionfale per la città.

***

La vita riserva sempre qualche allegra sorpresa. La notizia del vagnone che può lanciare un uomo nello spazio ha destato la curiosità del pubblico e molti si hanno scritto domandando informazioni di indole tecnica o chiarimenti sull'applicazione pratica dell'apparecchio. Ma fra questa genia ecco un lettore di abbigliata fantasia, il quale ci scrive semplicemente e candidamente:

«Leggendo l'articolo che parla del cannone che lancia «il proiettile umano», ho provato, unitamente ad un senso di meraviglia, una grande contentezza perchè questo *proiettile* è sempre stato il mio sogno. Però il mio sogno è ancora più grande: vorrei lanciare l'uomo a grandi distanze e con ogni sicurezza, chiuso in un proiettile. Ecco come è nata l'idea: Nel 1916, trovandomi militare nel 73.o fanteria nelle prime linee sul Carso e montando quasi sempre di vedetta, osservando i terribili che ritornavano dai «colpi», avevo pensato alla possibilità di lanciare, con le bombarde, senza cannoni speciali, un uomo dentro un proiettile. Il proiettile umano lanciato al di là delle linee nemiche non avrà luogo a sospetto di sorta. Il soldato, inviato con quel veicolo di nuova specie, si libererà dall'involucro non appena questo avrà toccato il suolo e potrà sorprendere il nemico alle spalle».

In merito a questa concezione sia tutto un... rivoluzionamento dell'arte della guerra. Se si moltiplica per mille, anzi per centomila, il numero delle bombarde che lanciano il soldato completamente equipaggiato, si potrà invece un esercito alle spalle del nemico il quale trovandosi d'un tratto e quando meno se lo aspetta, fra due fuochi, deve senz'altro arrendersi. Ma se la nuova macchina di guerra fosse conosciuta anche dal nemico? Allora l'effetto sarebbe strabigliante; due eserciti verrebbero contemporaneamente scagliati, con le batterie alle spalle, a lanciare proiettili umani, ed ognuno di essi verrebbe, dopo pochi minuti, a trovarsi in territorio nemico. I nostri nonni che ballavano in quadriglia non seguivano «figure» di questo genere, in spazio più ristretto, all'ordine di «chenger de place». Ma prosegue a riprodurre l'originale lettera...

«Comunicai la mia idea — dice l'ex-combattente — ai camerati, ed essi mi consigliarono a parlarne al Comando. Inoltrai una regolare domanda ed essendomi preparato un disegno dimostrativo, mi presentai al comando del 3.o Regg. Genio. Fui interrogato da un maggiore il cui sguardo insistente mi metteva addosso una strana soggezione. Non ebbi fortuna. Dopo che il maggiore ebbe ben bene osservato il disegno e dopo averlo fatto vedere agli altri ufficiali presenti, mi mise grande sorpresa e non mio indicibile avvilimento, lo fece in pezzi. La distruzione della mia invenzione fu accompagnata da energiche dichiarazioni. Mi chiamarono pazzo e se non tale, individuo che cercava di imboscarsi. Quella mia bella trovata mi fruttò 15 giorni di rigore. Meno fortunato del signor Zucchini, con grande rammarico. Ho dovuto rinunziare al mio progetto durante la guerra ed anche dopo, perchè mi trovavo nell'assoluta mancanza di mezzi. Non ho però abbandonato il mio progetto e spero ancora...».

E qui l'inventore dice che sebbene mutilato di guerra e di umile condizione, egli è un abile meccanico e sin altrunde due invenzioni: un fucile a mitraglia il quale spara... silenziosamente ed un motore con sfruttamento ad acqua. Ad un uomo di tanta volontà non vi è che da augurare fortuna e successo.

Il padiglione "Pier Giorgio Frassati" al Cottolengo

Nel secondo anniversario della morte di Pier Giorgio Frassati, è stato inaugurato ieri il monumento padiglione che in sua memoria i genitori hanno fatto edificare nel recinto del Cottolengo. La funzione inaugurale ebbe maggior lustro per l'intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo Gamba che il giovanissimo Pier Giorgio conobbe ed amò soprattutto per la sue nobilissime doti di pietà e di bontà. Attorno all'eminente Prelato erano numerosissimi i giovani dei Circoli cattolici, che del defunto furono amici, ed ammiratori; e con essi erano pure, in folla, le persone che ebbero occasione di conoscere l'angelico bontà dell'indimenticabile Pier Giorgio.

Terminata la funzione, che ebbe luogo nella Cappella annessa al Padiglione, il Cardinale Arcivescovo, con parola commossa, ricordò brevemente le splendide virtù cristiane professate dal giovane nella sua breve vita terrena, primeggiando fra tutte la carità e l'amore del prossimo secondo gli insegnamenti di Cristo.

Il Padiglione è costituito da un ampio edificio capace di trecento letti per ammalati; ed è attorniato da spaziosi giardini per i degenti all'aperto della convalescenza.

Dopolavoro

L'Associazione del Dopolavoro «Carlo Alberto» fra gestori e affini ha celebrato il suo quarto anniversario di fondazione in una riunione alla Camera di Commercio. Il suo presidente ing. Achille Calcagno ha ringraziato le personalità ed ha presentato l'oratore ufficiale comm. Domenico Conizzione Stella, capo dell'Ufficio Stampa della Federazione fascista e vice-presidente dell'Opera nazionale Dopolavoro, il quale ha esaltato con chiarezza di forma tutta la proficua azione che le istituzioni dopolavoristiche hanno svolto e potranno in seguito amplificare. L'oratore che ha inneggiato al Re, al Fascismo ed al suo Capo, ha durante il suo discorso suscitato vive approvazioni ed alla fine è stato calorosamente applaudito.

Il colonnello ocilio Di Robilant, segretario della Federazione fascista e presidente dell'O. N. D. ha pronunciato parole di vivo plauso per le istituzioni dopolavoristiche, acclamate dall'uditorio. La cerimonia si chiuse con la distribuzione dei diplomi d'onore

La premiazione alla Scuola Maria Letizia

La premiazione delle allieve della Scuola Professionale «Maria Laetitia» si è svolta ieri mattina nella sala Vincenzo Troja. Più di cento giovanette stipavano il salone decorato con trofei tricolori. Alla cerimonia ha presenziato il conte Emilio vice-Podestà ed i membri del Consiglio Direttivo della Scuola, il comm. Landi, il comm. Abet, il cav. Vejobra, il rag. Segre, l'avv. Taverna ed altri. La direttrice della «Maria Laetitia» nobil donna Maria Ravelli di Beaumont ha letto un discorso nel quale ha spiegato l'opera svolta dall'istituto, mettendo in luce i grandissimi vantaggi conseguiti dalle allieve e la sua possibilità della scuola, la quale oltre alla sede principale di via Mazzini ha dieci altre succursali in altre parti della città. La direttrice ha lumeggiato non soltanto le possibilità presenti dell'istituto, ma ha indicato un altro più vasto programma che renderebbe assai più diffusa l'opera di educazione professionale.

L'esposizione ha trovato il più vivo consenso delle autorità presenti. E' seguita la premiazione delle allieve di tutti i corsi e di tutte le sedi, che erano anche rappresentate dalle singole direttrici con corpo insegnante. Un coro formato dalle stesse fanciulle ha eseguito alcuni canti, quindi il vice-Podestà con frasi di rivolto un vivissimo elogio alla Scuola, dicendosi lieto di avere in Torino una Scuola tanto utile e necessaria. Ha promesso che i suggerimenti della signora Ravelli di Beaumont non saranno dimenticati. E con questo augurio raccolto con gratitudine dal Consiglio direttivo la cerimonia ha avuto termine.

Obiazioni «Pro Puerilia»

Obiazioni pervenute alla Società torinese «Pro-puerilia», in memoria della benefattrice e patronessa signora Amalia Lucania Malvano: Società Ginnastica, lire 1000, Wanda e Vittorio Arione, 1000; Carla Disolsotti-Cattaneo, 1000; Lina Ponti-Scavo, 500; Angelo Donati, 500; Amalia Segre ved. Jona, 500; Pacifica Ottiero, 200; Ufficiali T.G. centro antiaereo di Genova, 200; Banca Commerciale, 200; Rina Nasi-Agnelli, 200; Virginia Argia, 200; Consigli prof. Guido Fubini, 200; Maria e Giulio Secondotti, 200; Pia Jona-Arione, 200; Nella ed Ilaria Levi, 200; Banca Popolare Coop. di Novara, 120; Ditta Faccio, 100; Carla Bellramini, 100; Prof. Leone e Virginia Lattes, 100; Amedeo Recordone, 100; Regina Arione, 100; N. N. 4; Ines Treves-Ganzin, 100; Yolanda ed Ettore Montalcini, 100; Famiglia Angelo Lattes, 100; Maria Tedeschi-Levi, 100; Virginia Marevalle, 50; Ines Treves-Ganzin, 50; Adriani Cantoni Arcenale Dora in memoria Gavetta, 40; Amelia Falco, 30; Ida Segre-Lamati, 30; N. N. 10; Ditta Personenaz, 200; somme calse; Abele, Sabino L. 50.

Signora straniera ferita in un accidente automobilistico
Un passante investito

Sul Corso Stupinigi, ieri verso le 19, quando si svolgeva l'imponente ritorno delle vetture e delle automobili dall'ippodromo di Mirafiori, è avvenuto un accidente automobilistico del quale è rimasta vittima una signora straniera e residente a Milano, che era venuta a Torino per assistere alla disputa del premio dell'Industria. La signora Maria Hermann Koepling, abitante a Milano, in via Bianca di Savoja n. 2, terminata la riunione ippica era salita col proprio marito su un'automobile pubblica per ritornare in città. Ad un certo punto lo chauffeur, del quale si ignora ancora il nome, per schivare un'altra macchina che procedeva in senso inverso ha sterzato bruscamente e la vettura, abbandonata, è andata ad urtare contro un albero del viale.

Un passante, il meccanico Ferdinando Verda, abitante in via Piave 9, è stato investito dall'automobile e gettato violentemente al suolo. La signora Hermann Koepling per l'urto subito dalla macchina fu urtata col capo nell'interno della carrozzeria. I due feriti sono stati immediatamente trasportati al vicino Ospedale Mauriziano, dove sono stati ricevuti dai dottori di guardia. Il meccanico Verda, al quale è stata riscontrata la frattura dell'omero sinistro, è stato giudicato guaribile in quaranta giorni; la signora Hermann Koepling, che aveva riportata una profonda ferita alla regione sopra orbitale destra, presentava pure qualche sintomo di commozione cerebrale ed è stata perciò ricoverata con prognosi riservata. Le autorità che si sono subito recate sul luogo hanno iniziata un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità.

Il vaso di cocci mila lire

Il commerciante Michele Rissalino, abitante in via Belfiore 35 ha denunciato alla Polizia che nel suo ufficio al «doks» di corso Dante un ignoto ladro gli portò via dalla giacca, appesa ad un attaccapanni, il portafoglio contenente dodici mila lire.

Stato Civile di Torino

3 luglio 1927

NASCITE: 8 Maschi 2, Femmine 6.

MATRIMONI: Aimo Felice con Picco Letizia — Bonolo Valentino con Falà Bernardina — Borello Maurizio con Carena Giovanna — Cane Giuseppe con Depaoli Corinna — Cauca Agostino con Piccinin Eleonora — Cassesi Alfredo con Mantovani Filomena — Deambrosandri Pietro con Progliasco Luigia — Del Pero prof. Mario con Giardino Alda — Lanzerotti Tullio con Conselvan Antonietta — Marzano Alfredo con Candido Giuseppina — Mongiusi Antonio con Acquarone Maria — Michiscla Girolamo con Criscione Annetta — Novara Mario con Bosch Teresa — Pisarni Pietro con Delleville Giuseppa — Romano Andrea con Alme Rosa — Russo Felice con De Rogiton Caterina — Rusca Albino con Stroppiana Delfina — Salmasi Averardo con Teppa Giovanna — Viaglio Secondo con Rubiolo Angiolina — Rubini Raffaele con Gambaciani Ida — Citrolo Fernando con Carlisa Carla.

MORTI: Prola Francesca ved. Laurella, di anni 66, da Salasco, contadina, corso Francia n. 186 — Ruggieri Clotilde ved. Garzena, di anni 77, da S. Benigno C., via S. Francesco da Paola 26 — Monsati Maria m. Paris, di anni 67 da Modena, sbrivendola, Piazza Madama Cristina 4 — Alis

ULTIME NOTIZIE

30 mila fascisti attendati a Viareggio attorno all'on. Turati

Viareggio, 3 mattino.

Oltre 30 mila fascisti sono qui convenuti da tutta la Toscana per la venuta dell'on. Turati. Egli giunse ieri alle 10,30 in automobile accompagnato dall'on. Scorza e dal prefetto di Lucca. Al suo arrivo è stato ossequiato dal podestà cav. Leoni e dalle autorità fasciste locali. L'on. Turati ha subito visitato alcune tra le opere più importanti ed industriali che umanizzarie della città.

Alle ore 16,30 è giunto anche il Ministro Belluzzo, ricevuto dal podestà ed ossequiato dalle autorità. Poco dopo l'on. Turati insieme con il ministro Belluzzo si è recato ad inaugurare il nuovo palazzo scolastico e poscia si è portato in piazza Garibaldi, per assistere allo scoprimento del monumento ai caduti. Le molte migliaia di camicie nere ammassate nella grande piazza hanno accolto l'on. Turati con entusiastici sinfa e frenetiche acclamazioni all'indirizzo del Duce. Il monumento è stato benedetto solennemente dall'arcivescovo di Lucca mons. Arturo Marchi, il quale ha pronunziato un discorso improntato al più schietto patriottismo. Ha poi parlato brevemente l'on. Turati, che ha rilevato come nessun monumento, per quanto perfetto, possa riuscire mai ad esternare tutta la nostra passione e la nostra riconoscenza verso gli eroi caduti ai quali bisogna innalzare nel nostro cuore un altare perenne, onde diventare sempre migliori e più degni del loro sacrificio. Con applausi scroscianti l'immensa folla ha salutato le parole del segretario del partito, mentre le truppe e la milizia presentavano le armi.

L'on. Turati, il ministro e le autorità han raggiunto di poi in automobile il vicino paese di Torre del Lago ed han percorso nella piazza di levante, il meraviglioso viale dei tigli, un'altra delle belle realizzazioni del fascismo toscano, sostando a metà di esso per assistere allo scoprimento di un cippo marmoreo consacrato alla rivendicazione fatta, dal comune di Viareggio dello splendido parco dei Tigli, già posseduto degli Asburgo. Quindi l'on. Turati ha passato in rivista una lunga colonna delle rappresentanze dei comuni, dei fasci, delle corporazioni e delle associazioni, salutato con deliranti ovazioni ed alala. E' seguita la inaugurazione del nuovo campo polisportivo dove l'on. Turati ha passato in rivista la avanguardie di tvi schierate.

Lasciato il campo, l'on. Turati si è recato ad inaugurare la sede del fascio dal balcone della quale ha assistito, insieme con il ministro Belluzzo e le principali autorità, allo sfilamento del corteo proveniente dalla Pineta, allamente durato oltre 2 ore e durante il quale poderosi alala sono stati indirizzati al Duce e a Turati.

Quindi il segretario generale del Partito, seguito dalle autorità, si è recato sul viale Regina Margherita, dove era convenuta una folla enorme. Turati e le autorità hanno preso posto su una tribuna appositamente costruita. L'on. Scorza, acclamato entusiasticamente, ha pregato l'on. Turati di voler riferire al Duce il giuramento di cieca obbedienza delle camicie nere della Lucchesia.

Salutato da una imponente ovazione ha preso quindi la parola il segretario generale del partito, il quale ha ricordato come, per volontà del Duce, egli passi ogni domenica in rassegna le meravigliose falangi della nuova giovinezza d'Italia e come nel contempo tutta l'esuberanza, l'entusiasmo, la fede del popolo, animato dalla idea fascista, egli non riesca a contenere la sua ammirazione per la superba rinascita dell'Italia. L'oratore si domanda se fu giusto in passato dubitare di questo popolo, che quotidianamente offre oggi ai suoi capi ed al mondo, che lo guarda, continue prove della sua fede, di sacrificio, della sua tenacia, della sua disciplina e del suo ardente patriottismo. Dopo aver esaltato le sublimi virtù del popolo italiano, l'on. Turati afferma che la forza sovrumana che ha potuto operare tanto miracolo di sana resurrezione, una nuova luce, una nuova speranza, un solo nome: Mussolini.

Questo accendo al Duce fa scattare la massa in una manifestazione fantastica all'indirizzo di Mussolini. Quando, dopo vari minuti di irrefrenabili ovazioni al Capo del Fascismo, si ristabilisce il silenzio, Turati prosegue il suo discorso, dichiarando come egli pensa che dall'incontro del genio del capo con l'anima frammista, nel popolo più puro l'ospirito nuovo di questa Italia che lavora, che costruisce con fede, con tenacia e con passione e che non domanda se non di soffrire, se soffrire significa salire, se soffrire significa liberarsi dall'inutile, se soffrire significa andare incontro all'avvenire e alla potenza (*applausi vivissimi*).

L'oratore prosegue esprimendo la speranza che di questi incontri tra dirigenti e popolo, scaturisca una più calda comunione di anime e di cuori, ma soprattutto la promessa ferma e chiara che ognuno sappia lavorare con disciplina e con ardore al proprio posto, gerarchi o gregari, perchè i fascisti non sono combattenti di una vicenda politica, ma soldati di una grande idea (*ovazioni entusiastiche*). Turati promette di riferire al Duce la magnifica efficacia della camicia nera della Lucchesia e termina con una vibrante perorazione, inclando la giovinezza fascista a proseguire con fermezza sulla via del cammino luminoso, che il Duce ha tracciato alla Patria.

Deliranti applausi accolgono la fine dello splendido discorso: gagliardetti e labari vengono agitati in segno di saluto, mentre le musiche suonano Giovinezza e le camicie nere e la folla acclamano il Duce e Turati. Circa le ore 20 l'on. Turati è partito in automobile alla volta di Bologna, ossequiato dalle autorità e salutato dagli alala dei fascisti e dalle ovazioni di una grande folla. (*Stefani*).

Il Congresso internazionale della stampa
che s'inaugura oggi a Londra

Londra, 4, mattino.

Sono giunte ieri, domenica, a Londra scendendo al Grande Central Hotel le rappresentanze di ventidue paesi esteri, per il Congresso internazionale della stampa, pel quale quest'anno la funzione di ospiti è assunta dal giornalismo inglese. I delegati sono circa 720, inclusa naturalmente la delegazione italiana, il primo ricevimento si svolse ieri sera in un salone dell'albergo, dietro iniziativa della associazione londinese dei giornalisti stranieri.

L'inaugurazione ufficiale del Congresso avviene stamattina in Guildhall ove il Lord Mayor darà il benvenuto, in nome della metropoli, ai giornalismo estero affluito a Londra; dopo di che i delegati saranno ospiti del Governo a un lunch al Savoy Hotel, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri. I lavori congressuali veri e propri cominceranno nel pomeriggio, in Station Hall, una famosa aula di riunioni che da qualche secolo è in possesso della corporazione dei librai. Il Congresso durerà fino a martedì della settimana ventura. I dibattiti saranno intercalati da numerosi trattenimenti e visite, fra le quali alcune saranno dedicate agli uffici ai parecchi grandi organi londinesi.

Un messaggio di D'Annunzio ai trentini
per la commemorazione del cap. Piffer

Trento, 4, mattino.

Nella sala maggiore del Castello del Buon Consiglio ha avuto luogo ieri sera la solenne commemorazione del capitano Giuseppe Piffer, il giovane aiutante del comandante D'Annunzio, nelle giornate fiumane, l'eroico volontario trentino della grande guerra. Erano presenti tutte le autorità, fra cui il gen. Zippel, l'on. Gianferrari, l'on. Lunelli, il console Larcher, ecc., la vedova e il fratello di Giuseppe Piffer, le madri e le vedove dei caduti con la vedova di Cesare Battisti, e quasi tutti i legionari fiumani. Sul podio spiccavano il glorioso labaro della Legione Trentina e il gagliardetto del 13.o reparto d'assalto di Fiume.

Fra la commossa attenzione del pubblico, il dottor Cristofolini, presidente della Legione Trentina, prima di cedere la parola all'oratore ufficiale, ha dato lettura del seguente messaggio di Gabriele D'Annunzio ai Trentini:

«Quadrata *fides aequalis undique*. Legione Trentina, la più nobile fra le Legioni del Sacrificio e dell'Offerta, pari a quella tebana ch'ebbe per suo Capo il martire Maurizio.

«O miei compagni, oggi voi celebrate un mistero glorioso nel nome del vostro capo, che visse breve e per l'intera vita seguì la sua vocazione al martirio e perfettamente si mantenne consacrato nella morte.

«O legionari: il capitano Giuseppe Piffer fu del ramo di Cesare Battisti, di Damiano Chiesa, di Fabio Filzi. Come in questi tre irreprensibili fanti, o miei legionari trentini, non v'era nulla in lui che non fosse nobile. Si poteva dire di quei tre fanti e di lui, in ogni occasione lieta o triste, in ogni patimento, in ogni rischio, in ogni azione e in ogni nobile parola, quel che fu detto del combattente antico: «Alcun pensiero vile non passerà mai per la fenditura del suo elmetto».

«In un libro, per necessità consueto come una tavola della legge ideale, io dimostrerò che quei tre fanti condannati al capestro — nel portare con la loro anima verso il supplizio — s'illuminarono di una bellezza sovrumana. Parve che la carne misera non avesse più peso. Parve che più non avesse palpebre lo sguardo, che più non avesse falce il passo, che il gesto non avesse più ombra. Che era, intorno, l'altra gente se non basso belare?

«Guardate le imagini del loro giorno estremo; eguagliano in sublimità le stazioni del cammino di Cristo. A ciascuna delle fermate nel pensiero mediamo un punto della loro passione. Non lo dirò, con la cadenza dell'inno, ch'eglino s'imbrattavano del patibolo ma dirò che, nell'offrire il divino sacrificio si riscolpivano in una sostanza più chiara del dolore e mostravano di morire al mondo per vivere alla Patria.

«Non vivono? Non vive, con essi, Giuseppe?

«Chiedete al suo fratello presente qual fosse l'abbagliante splendore della sua anima. Nell'atroci mo inferno dell'inferno, egli medesimo si riscolpiva in una sostanza più chiara del dolore. Egli mostrava che, nel chiuso e tanto e austero travaglio della sua vita, non aveva aspirato se non a una bellezza dimolte, che si compiva e appariva nella morte. Al l'ultima ora dell'agonia, alla prima del compimento, perfin nella sua madre una sacra meraviglia fu più potente del lutto e fece della lacrima una luce immobile.

«Così, o legionari, la fede trentina è quadrata.

«Se la vostra divozione v'inclina a inginocchiarvi, non vogliate cedere. Io vi dico che vi conviene di rimanere in piedi, per orgoglio, davanti a tale testimonianza del vostro gran sangue.

Dal Vittoriale, 2 luglio 1927.

Gabriele D'Annunzio».

Il messaggio era stato affidato dal Comandante al fratello Giuseppe Piffer, con la seguente lettera:

«Caro Vittorio, sono la mia parola, scritta in quest'alba. Portala ai nostri compagni. Abbracciali per me, com'io ti abbraccio».

La lettura del messaggio del Poeta è stata seguita con profonda attenzione e ha destato vivissima commozione.

Ha preso quindi la parola l'avv. Paolo Lorenzoni che ha rievocato la meravigliosa figura dei Capi Piffer.

Alla fine della commossa rievocazione, la Legione Trentina ha così salutato a Gabriele d'Annunzio:

«Dopo passata rievocazione presente l'Ombra di colui che domina il destino di Trento, il pensiero dei Legionari fedeli torna con profondo orgoglio, con illimitata devozione a Voi, riconfermando fedeltà all'Italia, cui Piffer diede tanta luce di eroismo e di sublime sacrificio».

Un discorso di Tittoni a Perugia

Perugia, 4, mattino.

Nella grande sala dei notai al Palazzo dei Priori si è svolta solennemente la cerimonia per l'inaugurazione del secondo anno accademico nella R. Università italiana per gli stranieri. In rappresentanza del Re e del Governo, assisteva il ministro Fedele, fiancheggiato da S. E. Tittoni, presidente del Senato; dall'on. Giunta, vice presidente della Camera, dall'Arcivescovo di Perugia, Mons. Cardinale, dell'on. senatore Simonetta. Erano pure presenti le altre autorità e 200 stranieri iscritti all'Università; la Federazione Fascista dell'Urbe era rappresentata dal conte Bennicelli.

Ha preso la parola il rettore dell'Università, Lupattelli per gli stranieri, che salutando i rappresentanti del Governo, del Governo, del Senato e della Camera, inviò fra le acclamazioni un vibrante saluto al Re ed al capo del Governo. Quindi S. E. Tittoni, cui facevano corona i membri del Consiglio Direttivo della R. Università; per gli stranieri, salutato da applausi, ha preso la parola per trattare il tema: *Della cultura e della politica in Perugia* del Rinascimento.

La missione yemenita a Gaeta

Roma, 4 mattino.

Questa mattina alle 6,50 la Missione yemenita è partita per Gaeta per visitarvi la flotta. Alle 19,20 la Missione farà ritorno a Roma, per ripartire alle ore 20,50 per Venezia.

Signora ridotta in fin di vita da un motociclista

Genova, 4 mattino.

Sulla strada provinciale Cornigliano-Torbino, nei pressi di Pegolo, la motocicletta 184 R. C. investiva certa Dina Mombelli vedova Voltan, diretta a Casale in bicicletta. La donna lanciata a terra venne gravemente ferita al capo e al costato. Ha riportato inoltre la commozione viscerale e le sue condizioni sono gravi.

Due giunche saltate in aria presso Nanchino
Più di 100 vittime - Case rase al suolo

Londra, 4, mattino.

Una spaventosa esplosione è avvenuta ieri a Nanchino, nelle immediate vicinanze della linea ferroviaria Nanchino-Siuwan, sulla riva dello Yang-tze. Due giunche cinesi, cariche di munizioni, sono saltate in aria, per cause finora imprecisate, distruggendo ogni casa per un largo raggio intorno, e facendo oltre un centinaio di vittime tra la popolazione cinese. Una diecina di imbarcazioni vennero ridotte in pezzi. Parecchie case delle vicinanze furono rase al suolo. Il fiume rimase per lungo tempo avvolto in una densa nuvola di fumo e apparve infine coperto di rottami, mentre i corpi delle vittime dei disastro furono rinvenuti a parecchie centinaia di metri dal luogo dello esplosione. Sul luogo della catastrofe si è poi recato il generale Ciang-Kai-Sek, che sta organizzando i lavori di soccorso.

(Daily Telegraph).

Gaudenti a convegno col Duca di Galliera
L'istruttoria sull'evasione

Parigi, 4 mattino.

Nessuna notizia precisa si ha del luogo ove si trova rifugiato Daudet. Un'informazione da Bruxelles, che però non è confermata, assicura che il direttore dell'*Action Française* sarebbe giunto clandestinamente mercoledì sera nella capitale belga, e si sarebbe recato direttamente al castello di Anjou, dove sarebbe stato per una notte ospite del pretendente Duca di Guisa. Egli avrebbe in questa circostanza conferito con un medico realista, che partecipava al Congresso medico di Bruxelles, e sarebbe poi partito per una destinazione ignota, che si suppone nella Ardenna.

L'istruttoria sull'evasione dei due monarchici ieri, domenica, ha subito una sosta. Il giudice istruttore torneru forse a interrogare oggi Pujo. Intanto sin da iersera il redattore-capo dell'*Action Française* è stato sottoposto al regime dei condannati politici. Gli sono stati restituiti gli abiti, e specialmente la cravatta e le scarpe. La telefonista benevola dell'*Action Française* signora Montard, che il giudice istruttore dichiarò arbitrario arresto, perchè si era rifiutata di rispondere alle sue domande, non essendo presente il suo avvocato, era stata inviata alla prigione di San Lazzaro, insieme con la bimba di quattro mesi, che sta allattando. Essendo iersera alquanto sofferente, dietro parere del medico della prigione, la signora Montard è stata inviata all'ospedale Tenon, dove è stata collocata in una camera separata, insieme con la bimba, sotto la sorveglianza di due agenti della polizia giudiziaria.

La principessa Maria Josè in Italia
Ventimiglia, 4 mattino

La principessa Maria Josè accompagnata da una damigella d'onore è partita per l'Italia dove farà una lunga dimora.

"Vanitas vanitatum..."
suicidio White
sul posto di bere l'acido prussico

Londra, 4, mattino.

Un singolare documento umano è pubblicato dal *Sunday Express*. L'avventuriero finanziere James White, suicidatosi l'altro ieri in seguito alle sfasciarsi di uno dei suoi più grossi giuochi di azzardo sul mercato delle azioni, poco prima di darsi la morte, scriveva un articoletto moralizzante, indirizzato alla Direzione del *Daily Express*, che veniva pubblicando una serie di articoli sulla concezione della vita, illustrata da personaggi-notevoli. White, all'orlo della morte, sintetizzava per i lettori del foglio auncennato la propria concezione definitiva sull'esistenza umana.

L'articolo è protetto dai diritti di autore per tutto il mondo, ed è impossibile riprodurlo. Comunque, una riproduzione per estaso di questo documento umano non è neanche necessaria. In poche parole, il White, dopo aver passato in rassegna tutti i suoi trionfi pecuniari e sociali — esagerando alquanto in vari punti — esclama: «*Vanitas vanitatum et deserta vanitas*»: esattamente come la Bibbia parecchie migliaia di anni prima di lui. Le sole ragioni di esistenza che gli rimanessero nell'istante di mettere fine ai propri giorni consistevano negli affetti domestici: tutto il rimanente non valeva un bottone. Eppure «ho giocato fino alla follia, ho perduto e dovrò pagare il fio», concludeva il disgraziato.

E deponendo la penna inghiottiva una miscela di acido prussico, rinforzata da compresse di cloroformio sul volto.

Una lezione virgiliana del sen. Marciano
all'Istituto di cultura fascista di Milano

Milano, 4 mattino

Stamane al Teatro Lirico, gremito di fascisti, di inscritti ai Sindacati agricoli ed alle istituzioni culturali ed i rappresentanti delle varie armi del Presidio, ha avuto luogo, con una manifestazione rurale, la chiusura del corso annuale indetto dall'Istituto fascista di Cultura che, sotto la fervida guida dell'on. Dino Alfieri, ha svolto quest'anno una attività particolarmente notevole.

Poco prima delle 10,30 sono giunti il senatore Gennaro Marciano e l'avvocato Zanfagna in rappresentanza dell'onorevole Sansanelli e del fascismo partenopeo, ricevuti dall'on. Alfieri.

Brevi ed elevate parole di presentazione dell'oratore ha pronunciato l'on. Alfieri.

Quindi il sen. Marciano ha cominciato il suo dotto discorso. Egli ha cercato anzitutto di fissare i lineamenti della figura morale di Virgilio che, nato da famiglia di agricoltori, nonostante i tempi corrotti, ha serbato genuina la purezza del suo spirito, mentre la maggior parte dei poeti celebravano nella donna tutto il trionfo del piacere. Studioso paziente di tutti i rami fondamentali dello scibile assurge ad una visione religiosa della vita. E questo senso religioso appare anche nell'opera sua sicchè ci si presenta come il cantore della più profonda verità della stirpe. Il sen. Marciano si sofferma quindi ad illustrare lo caratteristiche [illegible] della poesia di Virgilio.

De Pinedo tra i fanciulli
"La rivista degli aquilotti"

Roma, 4, mattino.

In piazza di Siena, a Villa Umberto I, ieri mattina il colonnello De Pinedo ha passato in rivista gli aquilotti del tricolore, organizzati dal giornale *Il Tricolore*. Prestavano servizio d'onore gli avanguardisti della 246.a legione e sfilava la banda del Ballilla. Alle 10, accolto da grandi acclamazioni, è giunto il colonnello De Pinedo accompagnato dal suo segretario comm. Ceblanchi. All'intrepido aviatore è stato offerto un gagliardetto degli aquilotti di Terni, da collocare sul *Santa Maria*. I ragazzi contenenti diecimila firme di ragazzi, la collezione completa del giornale *Il Tricolore* racchiusa in una artistica cartella di cuoio e infine due sacchetti contenenti indirizzi di omaggio da parte di giovinetti di tutta Italia.

Investimento automobilistico
Motociclisti e ciclista travolti

Milano, 4, mattino.

I fratelli Enrico ed Ernesto Bianchi, abitanti a Milano, in via Lauriatto, 17, partivano ieri mattina in motocicletta per effettuare una gita a Cassano d'Adda. Giunti nei pressi di Carnusco, sul Naviglio, i gitanti furono investiti da una automobile privata, guidata improvvisamente da una ragazza. Nella caduta travolsero anche un ciclista, Egidio Giulio Buonvicino, di anni 46, da Milano, che si è transitato, dal provvigito della macchina furono estratti tre feriti. Il giovinetto, in condizioni gravissime, fu ricoverato all'ospedale di Cernusco. Enrico Bianchi, ferito alla testa e con sintomi di commozione cerebrale e viscerale, dal medico della Croce Verde fu trasportato all'Ospedale Maggiore di Milano; l'ernesto Bianchi, potè a cavallo, venne accompagnato alla sua abitazione.

Motociclista sotto un autobus

Rimini, 4, mattino.

Una grave sciagura è avvenuta ieri sera verso le 19 in frazione di Costalnino. Certo Eligio Boncini, di anni 46, commerciante, faceva ritorno in città su di una motocarrozzetta sulla quale era la figlia di 19 anni Vera, ed era preceduta da un autobus. Il Boncini ha voluto sorpassare l'ingombrante autoveicolo che sollevava un fitto polverone e stava per raggiungere il suo intento, quando, provenente in senso inverso, gli si parava davanti improvvisamente un'altra motocarrozzetta. Il sidecar del Boncini ribaltava e la sventurata andava a finire sotto la ruota posteriore dell'autobus, riportando la schiacciamento della scatola cranica e morendo all'istante. La signorina Boncini riportava miracolosamente illesa.

13 anni di galera
senza frutto
Spara sull'amante della sorella

Alessandria, 4, mattino.

Il noto pregiudicato Giuseppe Regali, verniciatore, d'anni 34, già condannato a 13 anni di reclusione per aver ucciso nel 1921 in rissa sulla piazza Santo Stefano il suo compagno Mario Orla, ha sparato ieri sera due colpi di rivoltella contro il soldato aviatore Aldo Lombardi, della classe 1905, da Borgo San Lorenzo (Firenze). Per fortuna un proiettile deviò a vuoto e l'altro colpì il soldato ad una gamba al l'ospedale militare ove venne ricoverato lo si è giudicato guaribile in meno di dieci giorni. La causa della mancata tragedia sarebbe la seguente. Il Lombardi amoreggiava con la sorella del Regalzi, a nome Elvira, con la quale ogni sera trascorre qualche ora in lieta passeggiata. Anche ieri sera come di consueto il Lombardi si recò all'abitazione della ragazza e nell'attesa di costei, all'incontro col fratello col quale ebbe un vivace diverbio, mal opportunando il Giuseppe che la sorella amoreggiasse con l'aviere. E il diverbio finì con due colpi di rivoltella, il feritore è fuggito e finora non è stato rintracciato.

Un bagno finito con la morte

Genova, 4

Un gruppo di gitanti, provenienti da Rivarolo Ligure, si era recato ieri a Vesima, nei pressi di Voltri, con l'intenzione di bagnarsi. Lo stato pessimo del mare trattenne la maggior parte dei gitanti dal bagnarsi. Solamente pochi di essi, e fra essi il trentaquattrenne Romolo Aperi di Marcello, viaggiatore di commercio, nativo di Sale (Alessandria), vollero tuffarsi in mare. Questi si spinse al largo, ma ad un tratto di mezzo della spiaggia scomparve, travolto dalle onde. Alle grida di soccorso lanciate dai suoi amici, che dalla spiaggia assistevano alla tragica scena, senza poter portare nessun soccorso al disgraziato, due coraggiosi, i fratelli Bernardo e Agostino Bruzzone di Voltri, che passavano di là a caso, si spogliarono in tutta fretta, e, slanciatisi in acqua, con molti sforzi riuscivano a raggiungere il naufrago, ormai privo di vita, e a trarlo a riva. Nonostante le cure prodigategli e la respirazione artificiale, il disgraziato decedeva all'ospedale di Voltri dove era stato trasportato d'urgenza.

Tragico giuoco
Ragazzo cade precipita dal quinto piano

Genova, 4, mattina.

Due ragazzi Mario Sirti di anni 13, e Giuseppe Carta, di anni 7, stavano giuocando casa e Sampierdarena in via Golfo, quando il Carta, inseguito dal compagno al quale aveva portato via il berretto, infilava il portico numero 15 e saliva le scale fino al quinto piano. Quivi, sportosi da una finestra, perdeva l'equilibrio e precipitava nella strada. E' stato trasportato in fin di vita all'ospedale di Sampierdarena.

Drammatica avventura
di sei alpinisti sul Monte Zeda

Pallanza, 4 mattino

Una comitiva di sei turisti milanesi compiva l'altro ieri una escursione sul Monte Zeda. Al momento di tornare, essi vennero colti da un violento ciclone e dovettero fermarsi sotto la pioggia dirotta ed il vento terribile. Qualche ora dopo, cioè verso sera, i gitanti si incamminavano sulla strada del ritorno, quando il maltempo li sorprese di nuovo minaccioso.

Sebbene si fossero legati in cordata, due di essi ad un certo punto vennero travolti e rimasero pericolosi già per una roccia. I loro compagni non poterono subito tirarli in salvo e sostennero perciò una lotta titanica. Dopo molti sforzi poterono aiutare i compagni a risalire la roccia, [illegible] in sicurità. Rimasero feriti i [illegible] Matteo Bonaccini, Carlo Vanoni [illegible] uigi Cariani, per i colpi ricevuti [illegible]. Quando cessò la bufera, i sei alpinisti poterono [illegible] il loro [illegible]

Il fattorino che rubò 300.000 lire
arrestato con l'amante presso Ventimiglia

Genova, 4, mattino.

La notizia della fuga di un fattorino della filiale della Cassa di Risparmio di Verona a Mantova, in unione alla sua amante, con L. 300.000 lire, avvenuta nella giornata del 30 u. s., era stata frattanto data dalla questura di Mantova a tutte le questure del Regno e specialmente raccomandata a quelle facenti capo a zone di frontiera. L'autorità di pubblica sicurezza di Ventimiglia perciò vigilava attentamente.

Venerdì sera all'imbrunire, nel territorio comune di Castel Vittorio una pattuglia di carabinieri, che trovavasi in perlustrazione, si imbatteva, in una coppia, con una sconosciuta, che era accompagnata da una giovane donna. Lo individuo portava all'occhiello il distintivo di seniore della milizia e pertanto i militi, certi di avere a che fare con un ufficiale, non dissero grande importanza al fatto. Ricantati alla stazione di Pigna, cui appartenevano, riferirono il fatto al comandante la stazione, che si insospettì non poco della presenza della coppia a Castel Vittorio. Fu così che nella mattinata di sabato il brigadiere Pinna, in unione all'appuntato Minella portavasi a Castel Vittorio e, saputo che lo sconosciuto e la giovane incontrata dai carabinieri avevano preso dimora all'albergo Italia, lo andava a cercare e gli chiedeva i documenti di identità suoi e della compagna. Lo sconosciuto esibiva al brigadiere una tessera del Dopolavoro di Mantova e un'altra della sezione mantovana dell'Associazione nazionale bersaglieri in congedo. Il brigadiere però, poco convinto e insospettito dalle vaghe dichiarazioni fattegli dallo sconosciuto, dichiarò il fermo della coppia, facendola trasferire a Ventimiglia, dove venne sottoposta ad uno stringente interrogatorio.

Così si potè sapere che lo sconosciuto era tale Ernesto Poltronieri di Massalidano, di anni 33, nativo di Dugnolo San Vito, fattorino di Banca e la compagna tale Odilia Penitenti, di anni 21, dattilografa, ambedue residenti a Mantova. Il Poltronieri confessava di aver perpetrato il 30 giugno il furto di 300 mila lire alla filiale della Cassa di Risparmio di Verona in Mantova e di essere fuggito in automobile con la sua amante. Soggiungeva che parte dell'ingente somma trafugata era stata da lui nascosta nella camera occupata all'albergo Italia in Castel Vittorio.

Ciò accodato, i carabinieri si portavano di nuovo a Castel Vittorio riuscendo, dopo una minuziosa perquisizione, a rintracciare in un sacchetto quasi colmo di sabbia, riposto in un piccolissimo sottoscala, attiguo alla camera stessa, un fascio di biglietti di banca per l'ammontare di lire 237.500 e una pistola Berretta carica di cinque colpi. Alla coppia venivano sequestrate altre 3000 lire costituenti l'ammontare complessivo recuperato sarebbe di 290.500 lire.

Il Poltronieri ha fra l'altro dichiarato che, pochi giorni prima, avrebbe potuto trafugare alla Cassa di Risparmio la bellezza di cinque milioni, data la grande fiducia e stima che godeva da parte del direttore e del cassiere della Banca stessa. Egli non ha però voluto dire dove abbia speso la somma di 40 mila lire, che manca da quella rubata. Dopo l'interrogatorio i due amanti furono rinchiusi nelle carceri di Ventimiglia dove rimarranno fino a che l'autorità giudiziaria di Mantova non ne chiederà il trasferimento.

L'insediamento a Genova
del Direttorio provinciale fascista

Genova, 4 mattino

Ieri mattina, nello storico salone della compera a palazzo San Giorgio ha avuto luogo la solenne cerimonia dell'insediamento del direttorio provinciale del Partito Fascista. Erano presenti tutte le autorità politiche civili e militari della città, nonchè tutti i segretari politici dei fasci della provincia di Genova.

Ha presieduto il comm. avv. Lara Marchinotti, segretario politico uscente, il quale, dopo aver dichiarato aperta la seduta per ordine del Duce, il Congresso provinciale dei fasci della provincia di Genova, ha pronunciato un vibrante discorso, riassumendo la propria opera riorganizzatrice ed epuratrice durante dieci mesi di sua permanenza a Genova, prima come commissario, poi come segretario. Ha quindi presagito il nuovo segretario politico marchese Negrotto Cambiaso, dichiarando infine insediato il nuovo direttorio.

Ha preso quindi la parola il nuovo segretario, che ha rivolto un saluto ai presenti e ai fascisti della provincia. Dopo di lui ha pure parlato il prefetto di Genova, gr. uff. Porro.

Un ferito misterioso

Savona, 4, mattino.

Al nostro ospedale è stato trasportato certo Guglielmo Romano, di anni 36 da Treviso residente in frazione Montemoro. Il sanitario gli riscontrò la frattura di parecchie costole e la sospetta frattura cervicale. Interrogato egli non volle assolutamente dire come e da chi sia stato in tale modo ridotto. L'autorità sta indagando.

Il Dopolavoro ferroviario a Novara

Novara, 4, mattino.

Ieri è stata solennemente inaugurata la sede del Dopolavoro ferroviario e si sono anche inaugurati il gagliardetto e il labaro del Ballilla e dei Mutilati della Ferrovia. Nel giardino si radunarono le autorità e rappresentanze: il prefetto gr. uff. Cantore, il Podestà generale Oddone, il barone Basile segretario federale e presidente provinciale del Dopolavoro, l'on. Rossini, il generale Gosberti, il comm. ing. Ettore Freond capo del Compartimento di Torino, il gr. uff. Fasiolo, il Procuratore del Re, il Presidente del Tribunale, la Milizia col console Benino, i Ballilla, i Fasci e i diversi Dopolavoro col gagliardetto, impiegati e soci e i pensionati ferroviari con bandiera. Alla cerimonia hanno inviato le loro adesione il ministro Ciano e il direttore generale delle Ferrovie gr. uff. Oddone.

Dopo una relazione del presidente, ispettore Marchi, pronunciò il discorso ufficiale il barone Basile. Prestò servizio il Corpo di musica ferroviario di Torino.

Le maghe

Palermo, 4 mattino.

Carla Rosa Cucchiara di anni 41 riusciva a far credere di essere in grado, attraverso la magia, di espellere gli spiriti maligni che erano la causa di varie malattie. In tal modo la Cucchiara riusciva a truffare a tale Michele Ballisi, in venti mesi di cura, 12 mila lire. Un fatto consimile è avvenuto presso Palermo ad opera di una vecchia non ancora identificata, la quale riusciva a estorcere a tale Anna Alaimo lire 7000 col pretesto di dover guarire una sua nipote. La Cucchiara è stata arrestata; ma la seconda vecchia non è stata ancora rintracciata.

Ucciso per vendetta

Nola, 4 mattino.

Nel comune di Sariano è stato commesso un feroce delitto. Mentre il giovane Somma Amodio usciva dalla sua abitazione, è stato raggiunto da due colpi di fucile che lo hanno fatto stramazzare al suolo cadavere. Iniziate le indagini del caso, è stato accertato che il Somma è caduto vittima di una vendetta della malavita. Egli infatti tempo fa aveva ucciso quale testimone a carico in un procedimento penale contro alcuni dei maggiori esponenti della malavita locale. Sono stati fatti vari arresti e denunce nei riguardi dei presunti autori del feroce assassinio.

La morte del conte Carlo Calciardini

Firenze, 4, mattino.

E' morto l'altra sera nella nostra città il conte Carlo Calciardini, di anni 58, figlio del conte Ferdinando, [illegible] Senatore del Regno [illegible] Fiorentina

Solenni funerali a Biella
del maresciallo caduto in Libia

Biella, 4, mattino.

Ieri mattina in forma solenne si sono svolti i funerali dell'ordine maresciallo dei carabinieri Fiorina Alfio, caduto il 23 ottobre 1926 a Marcha (Somalia) nel compimento del dovere di funzionario della forza pubblica. Alla cerimonia è intervenuto S. E. il conte Bavecchi di Val Cismon, il prefetto della provincia, il comandante il Presidio, l'on. Rocca, il podestà di Biella e tutti i podestà della regione biellese, il procuratore del Re e tutte le altre autorità e personalità cittadine e uno stuolo di carabinieri in alta uniforme. Alle 9 precise, si è formato il corteo dalla piazzetta del battistero, che ha sfilato attraverso le vie cittadine passando di tricolori abbrunati. Una folla enorme ha seguito, nei famigliari del maresciallo Fiorina, autorità e personalità, il feretro. Al piazzale della stazione hanno dato l'estremo saluto alla salma il signor Borgogna, il generale De Pozzo dei carabinieri, e il conte De Vecchi che ha reso omaggio al maresciallo Fiorina, anche a nome del Ministero delle Colonie e del Governo. La salma è quindi proseguita per Saluzzo nasce dell'estinto.

Bimba investita da un auto

Alessandria, 4, mattino.

Ercole Margherita, di anni 10, attraversando la stradale, è rimasto investito dalla macchina guidata da tale Carlo Viarengo, che provvide a trasportarlo di urgenza al nostro ospedale avendo egli riportato la frattura del femore e varie contusioni; guarirà in cinquanta giorni salvo complicazioni.

CRONACA

Una serie di tentati suicidi

L'impiegato Ernesto Ricagni, di anni 39, abitante in piazza Castello 29, ha ingoiato a scopo suicida, in via Madama Cristina angolo corso Valentino, 50 pastiglie di chinino. E' stato trasportato all'ospedale San Giovanni con vettura pubblica, ed il dottor Canefro gli praticò le cure del caso, facendolo poi ricoverare con ricetta di brevetto. Egli non ha voluto accennare ai motivi del suo passo disperato.

— Ugualmente non ha voluto manifestare i suoi dispiaceri la casalinga Margherita Valdi di 21 anni, dimorante in via Cottolengo 41, che ha ingoiato 8 pastiglie di permanganato di potassio. Anch'essa è stata ricoverata al San Giovanni e curata dal dottor Canavero, con prognosi riservata.

— Bianca anch'essa di vivere, ha però ricorso al sublimato la sarta Ines Emanuel di 22 anni, abitante in via Alfieri 13. E' stata trasportata al San Giovanni con autobarella municipale, ed il dottor Pisanti, praticatale la lavatura gastrica, l'ha fatta ricoverare con riserva di prognosi.

— Il ragioniere Alberto Mary, di 38 anni, nella sua abitazione di via San Massimo 20, ha ingoiato 10 pastiglie di chinino, nonchè una soluzione di acido acetico, anch'egli per dispiaceri che non vale confessare. E' stato accompagnato al [illegible] dei partiti della casa, ed il dottor Bertelli, praticatogli le cure del caso, lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Il fuoco

Nel laboratorio di ombrelli di proprietà del signor Guglielmo Guglielminotti, in via Monti 8, verso le 0,30 dell'altra notte si manifestava il fuoco, per causa imprecisata. Un capo-manipolo della 37.a Legione della Milizia, il quale abita in corso Dante 14, si accorse del sinistro e telefonò ai pompieri, che accorsero tosto al comando dell'ing. Mottura. Il fuoco, che aveva avuto origine in un armadio, venne spento in circa un'ora. I danni sono di circa 3 mila lire.

Disgrazie

Il contadino Giovanni Pagliano, di anni 43, abitante a Castelnuovo Torinese, mentre attendeva al suo lavoro dei campi è caduto dal carro ed ha riportato la frattura di una clavicola. Il dott. Odasso del S. Giovanni lo ha medicato e giudicato guaribile in un mese.

— Una motocicletta che saliva il colle della Maddalena andava a scontrarsi con una automobile, e due uomini che la montavano riportavano ferite, per cui dovevano recarsi a farsi medicare al San Giovanni. Sono essi lo chauffeur Felice Mansone, di 22 anni, abitante in corso Vercelli 166, e l'impiegato Ivo Sitta, di 32 anni, dimorante in via Lagrange 30. Il primo fu giudicato guaribile in dieci giorni ed il secondo in una settimana.

TEATRI

La stagione lirica autunnale
al "Vittorio Emanuele"

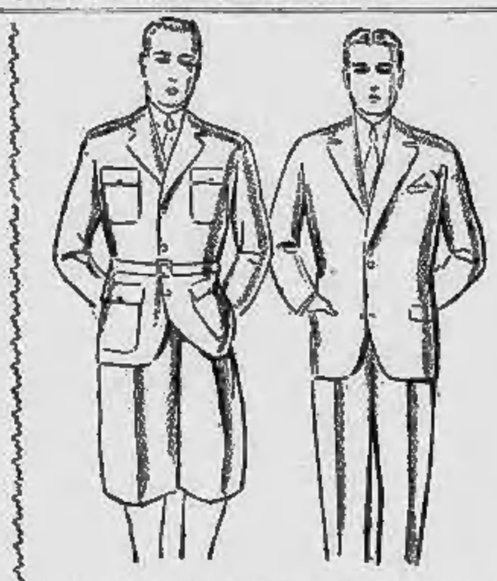
Il popolare teatro di via Rossini, inaugurato l'anno scorso con una stagione di opera lirica, continuerà anche questo anno la tradizione felicemente ripresa per l'iniziativa del giovane maestro Giovanni De Santis che già diresse gli spettacoli dell'autunno scorso e seppe riunire un'impresa cittadina che ha iniziato il lavoro di preparazione. Saranno rappresentate quattro opere di grande spettacol

LA RINASCENTE

P. Castello TORINO P. Castello

ARTICOLI per VILLEGGIATURA
a PREZZI NUOVI

Due modelli di abiti estivi
in Cretonne fantasia; tipi novità
da L. 27,50 in più



Abito sport, in stoffa fantasia con 4 tasche applicate e cintura; pantaloni lunghi a alla zuava L. 175

Abito ad un petto, in stoffa fantasia; conveniantissimo L. 110

Pantaloni per spiaggia o tennis, in panama bianco, o flanella bianca, gris, nocciola da L. 39

PIGIAMA per uomo in pesante spugna fantasia: confezione accurata L. 119

ACCAPPATOIO per bagno in spugna bianca: tipo réclame, misura 130 cm. L. 45

COSTUME bagno per ragazzo, in maglia cotone bleu marin, nattier o rosso punta di ricamo in seta mis. 40 L. 5,75

COSTUME da bagno per uomo in maglia di cotone nero e bleu profilato in bianco; réclame: misura cm. 1 L. 8,25

BAULE in legno di pioppo, ricoperto in tela verniciata color avana, cerchioni faggio, serrature e guarnizioni di metallo ottonato, foderato, telaio porta-biancheria; centimetri 80 L. 88

CAPPELLIERA in fibrilla, serratura fermagli in ottone, centimetri 55, con una maniglia L. 17

VALIGIA a cassetta in fibrilla, angoli rinforzati, due serrature ottone, foderata, misura centimetri 65 L. 34,50

BORSA da spiaggia, tela cerata, lucida rigata resistente e pratica, anelli ottone, misura 37 × 35 × 10 L. 11,75

Nei nostri Reparti

TESSUTI

NUOVI FORTI RIBASSI
di fine stagione

SCAMPOLI META' PREZZO

Occasioni eccezionali in tutti i Reparti

Non arrischiate il vostro denaro!

Preferite sempre le

POLVERI ALBERANI

PER ACQUA DA TAVOLA

quelle in **scatola verde** da 37 anni sul mercato sempre imitate ma da nessuno eguagliate per le sue ottime qualità

diuretiche e digestive

L. 2,20 il pacco da 10 dosi
Stab. Chim. Perm. G. Alberani Bologna

ACQUA SALUBRE — ACQUA DA TAVOLA

"SALITINA M. A.,,

La « **Salitina M.A.** » è un nuovo prodotto, nel quale vennero dosati con cura i sali minerali allo scopo di ottenere una miscela per preparare un'acqua alcalina litiosa da tavola, che fosse gradevole al palato e riunisse tutti i caratteri chimici terapeutici delle migliori acque minerali naturali.

E' possibile bere un'acqua sintetica e frizzante, povera di microrganismi, soltanto quando si faccia uso di una buona acqua potabile, ed a questa si aggiungano le cartine di « **Salitina M.A.** » nell'ordine, che sono segnate in etichetta. Infatti, così operando, la reazione chimica, che avviene durante la solubilizzazione dei sali, è tale da rendere completamente sterile l'acqua, di cui si fa uso, essendochè fra i componenti adoperati allo scopo con intenti nuovi e del tutto moderni, si sono introdotti il **pecarbonato** ed il **perborato di sodio.** Questi sali sono capaci decomponendosi di mettere in libertà una piccola quantità di **ozono** e di **ossigeno libero,** che concorrono unitamente a far cessare all'istante la vita dei microrganismi esistenti nell'acqua potabile, onde avviene che anche per le acque, sulle quali esista dubbio di inquinamento, come accade spesso nelle città di provincia e nelle campagne, nei luoghi di cura balneari o di montagna, è sempre possibile bere dell'acqua mineralizzata perfettamente salubre.

Inoltre devesi ricordare che in quest'acqua sono contenute le sostanze minerali solventi dall'acido urico ed alcalinizzanti il sangue, diuretiche ed eccitanti l'osmosi dei sali dell'organismo.

Quindi la « **Salitina M.A.** » serve come ottimo dissolvente dei catarri degli organi digerenti ed è specialmente utile nelle dispepsie, perchè neutralizzando l'iperacidità dello stomaco, favorisce la digestione.

Agisce parimenti contro le malattie biliari, essendochè favorisce la defluenza della bile dal canale coledoco ed alcalinizzando la corrente sanguigna ha la proprietà di essere ottima nei casi di diabete.

La « **Salitina M.A.** » è raccomandabile ai vecchi, perchè li difende dall'arterio-sclerosi, dall'uricemia e disturbi della vescica. L'uso quotidiano della « **Salitina M.A.** » è indicatissimo contro tutte le forme di reumatismo, artritismo, dolori ai reni, obesità.

La **Salitina** combatte l'alcoolismo, ed è utile ai sani, che vogliono conservarsi tali; bevanda frammista al vino, o sola, produce un'acqua eccellente ed igienica.

Tutti i medici che hanno esperimentato la « **Salitina M.A.** » ne lodano le virtù terapeutiche, raccomandandone l'uso.

La « **Salitina M.A.** » non è da scambiarsi colle comuni polveri artificiali. Per distinguerla maggiormente ed evitare la confusione, viene confezionata in scatola originale da **DODICI DOSI,** che servono a preparare altrettanti litri, della più squisita acqua da tavola.

MODO DI ADOPERARLA

Si versa in una bottiglia contenente un litro di acqua pura, la cartina N. 1 e poi quella N. 2; si chiude immediatamente con tappo di sughero, o meglio con tappo automatico, si capovolge la bottiglia per ricuperare la polvere rimasta all'imboccatura, indi si lascia in riposo per circa 3 minuti, l'acqua ridiventa limpida e pronta per l'uso.

Un litro di acqua nella quale si sono sciolte le due cartine, che costituiscono la « **Salitina M.A.** » ha dimostrato possedere le seguenti sostanze fisico chimiche:

Peso specifico a 15° C.	1,0009	Anidride carbonica libera	cmc. 1237,40
Punto di congelamento	- 0,323	» » combinata	» 223,33
Conducibilità specifica in Ohms reciproci K = 0,00372		Ossigeno	» 6,71
Concentrazione in millimoli per litro	150,2	Azoto » Gas mobili	» 12,46
Gas disciolti a 15° C e 0° e 760 mm. per litro:		Gas totali a 0° e 760 mm.	cmc. 1479,80

All'esame qualitativo si ebbero i seguenti risultati:

ACIDI:	cloridico	solforico	fosforico	borico	silicico	carbonico	tartarico
BASI:	Potassio	Sodio	Litio	Calcio	Magnesio	Ferro	Alluminio

Ozono, tracce minime di ammoniaca e di nitrati.

Se vi è cara la Salute

Difendetevi contro le interessate ed imperfette imitazioni spesso nocive, ed esigete la vera Salitina-M.A. in confezionamento originale e sugellato tanto in buste da 1 litro come nelle scatole per 12 litri.